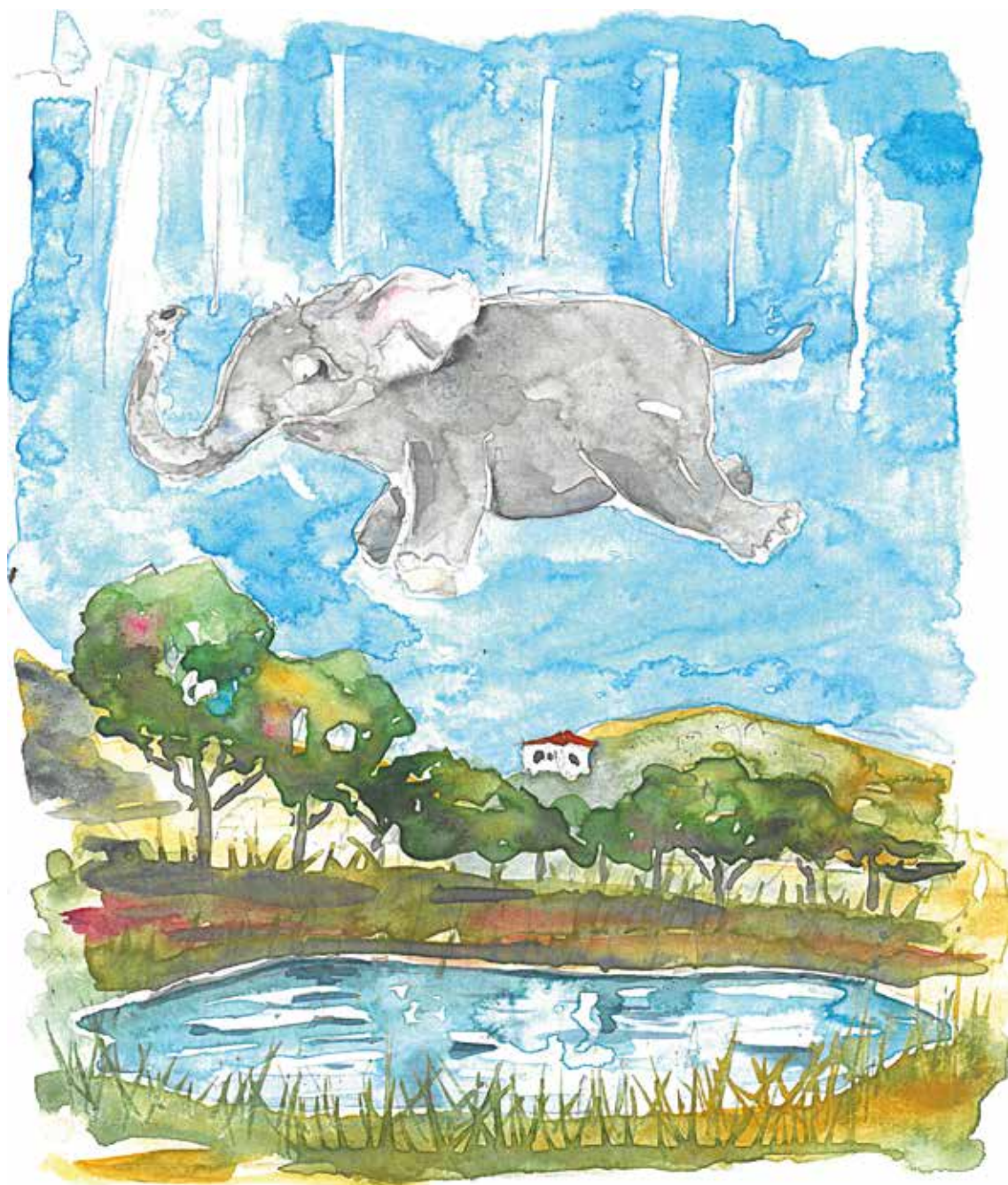


Raccolta di Fiabe dal Mondo

C'ERA UN'ALTRA VOLTA



Raccolta di Fiabe dal Mondo

C'ERA UN'ALTRA VOLTA



agOrà
cooperativa sociale



Il Sentiero di Arianna
Cooperativa Sociale ONLUS

Questa raccolta di favole dal mondo è stata scritta da operatori sociali che lavorano nel SAI del Comune di Sestri Levante. Gli operatori in questione afferiscono alle organizzazioni: Agorà Società Cooperativa Sociale, Opera Diocesana Madonna dei Bambini Villaggio del Ragazzo, Il Sentiero di Arianna Cooperativa Sociale, da anni in rete sul territorio del Levante ligure.

La presente raccolta ha visto la collaborazione di diversi attori: dai ragazzi dell'Istituto Paul Klee e Barabino di Genova (che hanno illustrato alcune delle favole) ai diversi volontari, mediatori culturali e ospiti delle strutture stesse, che hanno prestato le proprie competenze, capacità, arte per la realizzazione di questo volumetto con favole da tutto il mondo.

Questa raccolta sarà di sostegno alla creazione da parte degli operatori di un manuale didattico, per favorire l'intercultura e l'integrazione degli studenti stranieri all'interno delle scuole primarie, nella profonda convinzione che l'educazione non possa che declinarsi rivolgendosi all'Altro.

Accogliere = ad + colligere = raccogliere insieme

Etimologia: dal latino ad = insieme; colligere = cogliere, raccogliere.

*“Ricevere, e in particolare ricevere nella propria casa, ammettere nel proprio gruppo, temporaneamente o stabilmente; soprattutto con riguardo al modo, al sentimento, alle manifestazioni con cui si riceve”.*¹

L'accoglienza è apertura.

Mi apro all'esterno, al mondo, alle esperienze.

Mi apro all'altro.

¹Enciclopedia Treccani.

Aprirsi all'altro: è l'orizzonte entro cui ci muoviamo per svolgere il nostro lavoro.

La seguente raccolta di favole dal mondo è stata scritta e pensata da operatori dell'accoglienza. A questo punto vi starete chiedendo: chi sono gli operatori dell'accoglienza?

Nel caso specifico sono: Chiara 1, Chiara 2 e Gianluca; in generale, gli operatori dell'accoglienza sono educatori, pedagogisti, psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali che operano per prendersi cura di richiedenti asilo e rifugiati.

E chi sono, invece, i richiedenti asilo e i rifugiati?

I richiedenti asilo e i rifugiati sono quelle persone che, per diverse ragioni, sono obbligate a lasciare la loro terra per trovare rifugio in un altro Paese. Noi, come operatori, lavoriamo all'interno di un progetto che si chiama **SAI**, un acronimo che significa **"Sistema di Accoglienza e Integrazione"**.

Nei nostri progetti sono ospitati tanti bambini che si trovano in un mondo nuovo: lontani dalla loro casa e dai loro amici, e inseriti in una scuola diversa, con bambini e maestre che parlano un'altra lingua. Per questo, di fronte al loro sguardo, smarrito ma curioso, abbiamo pensato di scrivere una storia che potesse accompagnarli in questa nuova realtà.

Abbiamo capito che non è solo chi arriva a trovarsi in difficoltà: questo libro si rivolge, infatti, a coloro che, per diverse ragioni, hanno a che fare con l'altro, perché come vogliamo accogliere è responsabilità di ciascuno di noi.

Nell'arco di questi mesi abbiamo chiesto ad amici, conoscenti e beneficiari di raccontarci storie dei loro Paesi, che abbiamo dapprima raccolto in lingua originale e poi tradotto in italiano.

In questa avventura siamo stati aiutati da tantissime persone: mediatori culturali, illustratori, ospiti delle strutture, studenti e tanti volontari che hanno sostenuto la nostra idea e ci hanno permesso concretamente di realizzarla.

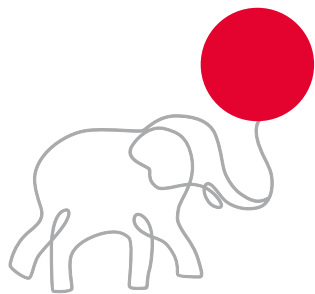
Adesso non ci resta altro che augurarvi una buona lettura!

² **N.B.** Nel presente volume si è deciso di usare i termini *fiaba* e *favola* come sinonimi, senza considerarne le specifiche differenze, in quanto poco rilevante per il fine ultimo di tale progetto.

³ "Il Sistema di accoglienza e integrazione **SAI** è costituito dalla rete degli enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo. A livello territoriale gli enti locali, con il prezioso supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono interventi di accoglienza integrata che, oltre ad assicurare servizi di vitto e alloggio, prevedono in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico."

Per approfondimenti: www.retesai.it

UN ELEFANTE TROPPO PESANTE



*Segui l'elefantino col palloncino per andare alla pagina
dove leggere la fiaba in lingua originale!*

Questa è la storia di Azadi l'elefantino che si trasformò in un palloncino...

C'era una volta un piccolo elefantino di nome Azadi. Azadi veniva da una terra lontana, immersa nel verde e ricca di meraviglie. Un giorno il fiume del suo villaggio straripò, inondando ogni cosa, così lui e la sua famiglia furono costretti a trasferirsi.

Dopo giorni e giorni di viaggio, nei quali attraversarono deserti, foreste e lande desolate, giunsero finalmente nel nuovo Paese. Lì era tutto differente: c'erano grandi palazzi, strade rumorose e affollate, le persone parlavano una lingua strana che lui non riusciva proprio a capire... Persino il cibo aveva un sapore diverso!

Azadi si sentiva tanto solo e smarrito, gli mancavano la sua terra, i suoi amici, la sua famiglia. Un giorno a scuola gli si avvicinò Sabrina, la libellula chiacchierina, che gli domandò:

- Caro elefantino, cosa fai tutto solo con quell'espressione così sconsolata? -

- Mi sento molto triste, è tutto così difficile lontano da casa mia! -

- Non disperare, amico mio, conosco un luogo magico, dove puoi realizzare ogni tuo desiderio - così dicendo, Sabrina si alzò in aria e gridò - seguimi, andiamo! -

Azadi si fece piccolo piccolo per non farsi notare da Carolina, la maestra sapientina, e insieme a Sabrina uscì dalla città per inoltrarsi nel fitto sentiero che conduceva alla cima della montagna. Giunti sul punto più alto Azadi e Sabrina furono accolti da Gianluca, il cinghiale dalla mente acuta e da Federica, la renna sua grande amica.

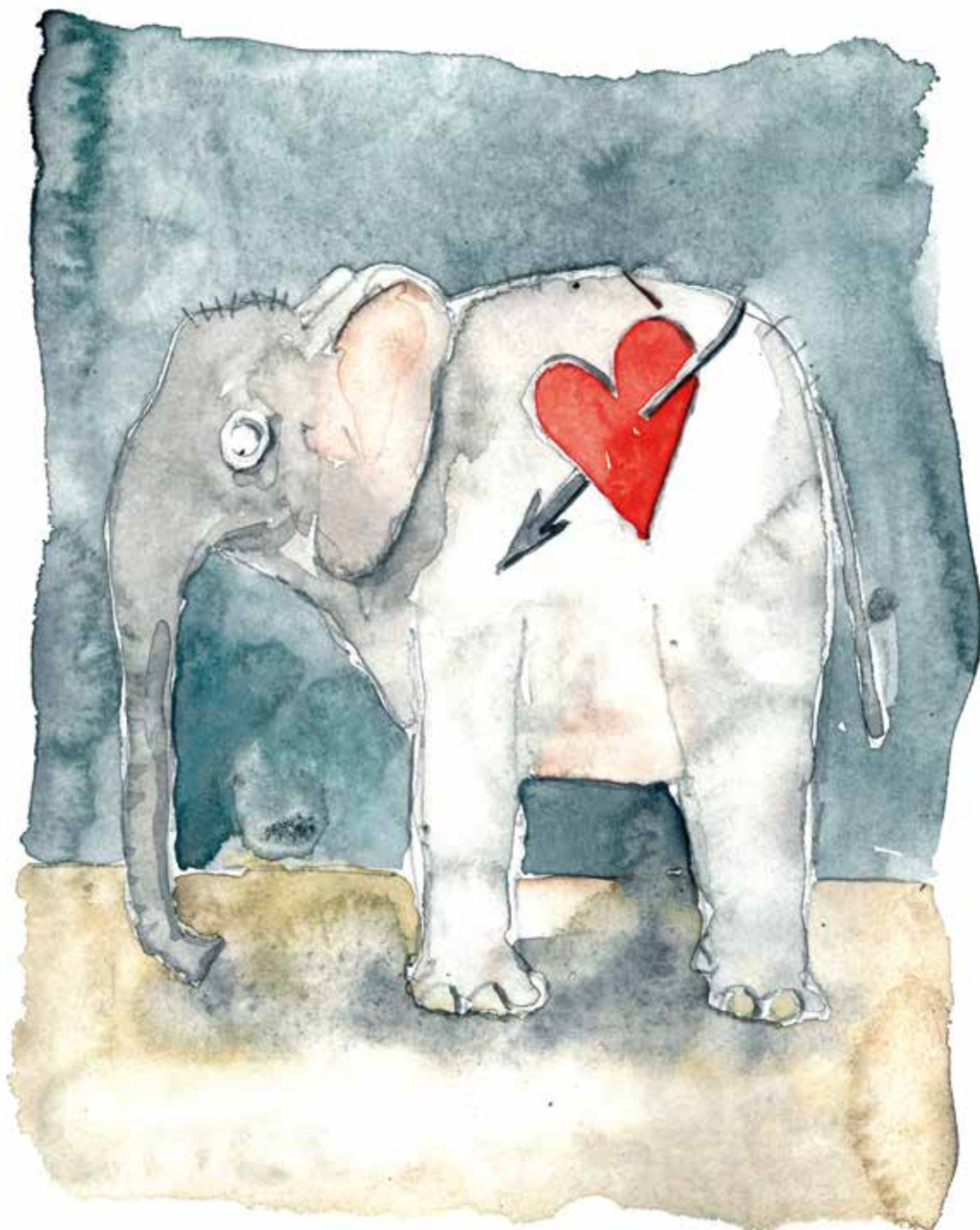
- Cosa fate qua? - chiese Federica.

- Io sono Sabrina e lui Azadi, abbiamo bisogno di parlare con la Fonte. -

- Certo, seguitemi! - rispose Federica.

Insieme entrarono in una caverna buia, al centro della quale si trovava la Fonte Magica, il luogo dove tutti i desideri possono essere esauditi.

- Noi ti aspettiamo qua - disse Gianluca, rivolgendosi ad Azadi - con la Fonte dovrai parlare da solo. -



Azadi si avvicinò alla Fonte. Improvvisamente sentì la tristezza salire alla gola, come se una grande freccia gli trafiggesse il cuore. Azadi cominciò a piangere sommessamente. Quando una delle sue lacrime cadde nella Fonte, l'acqua si fece rosa e poi dorata e una voce profonda risuonò per tutta la caverna.

- Un elefantino giovane come te con così tanta tristezza nel cuore, cosa ti succede? -

- Cara Fonte - rispose l'elefantino - da quando ho lasciato il mio Paese mi sento così solo. Sono così pesante, come se mi avessero riempito le zampe di sassi e la proboscide di mattoni. Vorrei solo essere più leggero, per volare via da qui. -

- Io posso esaudire tutti i desideri, ti donerò la leggerezza che tanto brami, potrai volare in giro per il mondo, ma ad una condizione: in ogni Paese in cui andrai dovrai farti raccontare una storia! Ti darò il potere di comprendere tutte le lingue del mondo, fanne buon uso e ascolta tutto quello che ti verrà narrato. Ma ricorda queste mie parole: non esistono scorciatoie per il tuo viaggio. -

Azadi si sentì confuso, ma non ebbe il tempo di riflettere su quanto detto dalla Fonte Magica, perché questa si tinse di un rosso acceso e lui si ritrovò avvolto da un vortice d'aria che lo sollevò in alto, trascinandolo fuori dalla grotta. Sabrina, Gianluca e Federica si precipitarono fuori, per raggiungere Azadi. Guardarono a destra, a sinistra ma niente, di Azadi nessuna traccia. Poi alzarono la testa e, incastrato tra due alberi, scorsero l'elefantino, che zampettava per aria. Corsero verso di lui.

- Aiutatemi! - urlò Azadi - Sono diventato leggero leggero, proprio come un palloncino. -

lo tirarono giù dai rami, ma appena Azadi toccò il suolo, subito fu riportato verso l'alto: era diventato così leggero da non riuscire a rimanere con le zampe per terra.

- Ho un'idea! - disse Gianluca, il cinghiale dalla mente acuta - Visto che si comporta come un palloncino, facciamolo diventare tale. - così dicendo, afferrò un filo d'erba magico e lo legò alla zampa di Azadi.

- Ora sei proprio come me! - esclamò Sabrina - potremo viaggiare insieme per tutto il mondo, ascoltando tante storie meravigliose. -

- Mi sento così leggero, così libero! - esultò Azadi - sono pronto per andare via di qua. -

Mentre il Sole tramontava Gianluca e Federica alzarono gli occhi verso il cielo e salutarono i due nuovi amici.

- Buona fortuna - gridarono in coro - ovunque vi porti... il vento! -

In pochi minuti si alzò un forte vento che trascinò Sabrina e Azadi verso il mare.

~

Così come era arrivato il vento si placò. All'improvviso una mano afferrò il nastrino di Azadi, che si ritrovò di fronte il viso sorridente di un bambino.

- Cosa sei tu? Un palloncino? -

- Ma quale palloncino - rispose Azadi, sorpreso di riuscire a capire quella strana lingua - sono un elefante. -

- Un elefante? Non ho mai visto un elefante volante. - esclamò il bambino.
 - Dove ci troviamo? - chiese Azadi.
 - Siamo in Nigeria, un grande stato dell'Africa e io mi chiamo Benson. -
 - Africa? Wow! Non sono mai stato qua! -
 - Neanche io - disse Sabrina - sono curiosa. Raccontaci la tua storia preferita, così scopriremo qualcosa di te! -
 Il bambino si arrampicò su un grande albero e legò il filo di Azadi a un ramo.
 Così Benson cominciò a raccontare la sua storia.



COME I COLORI COMPARVERO IN CIELO

C'era una volta una bambina di nome Bisi.

Dopo una forte pioggia, Bisi guardò il cielo e lo vide colorato per la prima volta. "Che bello!" pensò "Qualcuno deve aver fatto proprio un duro lavoro, colorando il cielo con un pennello, come papà dipinge la casa."

Allora Bisi corse dalla sorella e le disse:

- Zarah, guarda! Qualcuno ha colorato il cielo per noi, rendendolo più bello! -

Zarah rispose:

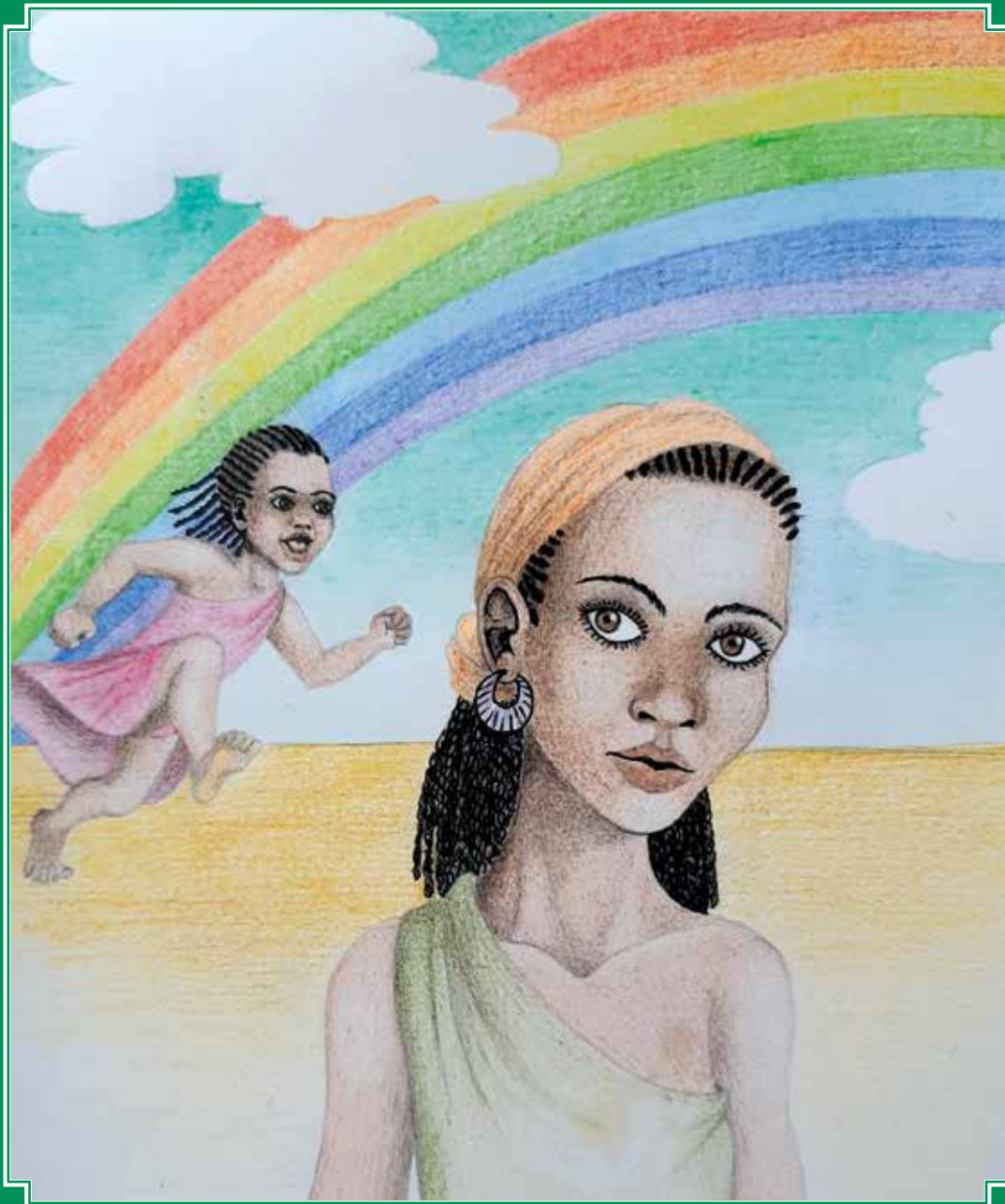
- Ma no, sciocchina, quello è l'arcobaleno! Io, che sono grande, so perché l'arcobaleno compare in cielo, lascia che te lo spieghi. -

Così dicendo la prese per mano e la portò in giardino.

- Mamma mi ha spiegato che l'arcobaleno appare per via dei bambini: infatti, un giorno il cielo, guardando in basso, vide tanti bambini come noi giocare insieme e tutti avevano la pelle di un colore diverso. Il cielo, volendo essere bello come noi bambini, prese tutti i suoi colori e li mise insieme. -

I colori così uniti brillarono come non avevano mai fatto.

E così nacque l'arcobaleno.



Azadi battè le zampe con entusiasmo.

- Che bella storia Benson, oggi ho scoperto una cosa nuova, ora sono pronto per andare alla scoperta di nuovi meravigliosi racconti! -
- Sono molto felice che vi sia piaciuta, spero che torniate presto a trovarmi - così dicendo, Benson scese dall'albero e slegò Azadi, che riprese il suo viaggio insieme a Sabrina.

~

Dopo essere stati sbattuti qua e là da una tempesta tropicale, Azadi si ritrovò a planare su una bellissima spiaggia dorata. Lentamente si avvicinò una grande tartaruga che, incuriosita, cominciò a rosicchiare la coda del povero elefantino spiaggiato.

- Ahi! Lascia stare la mia coda! - esclamò Azadi - mi fai male! -
- Che cosa sei tu? Non sai di pesce e neanche di alga -
- Perché non è un pesce, né un'alga - disse Sabrina, raggiungendo il suo amico - è un elefantino volante! -
- Oh, in così tanti anni di vita non avevo mai visto nulla di simile! - rispose la tartaruga - Benvenuti sull'Isola di Tortuga, in Venezuela, io sono Joseudy, ma tutti mi chiamano Josy. -
- Un'isola, che meraviglia! Chissà quanti pirati ed esploratori sono passati da qua... Avrai senz'altro molte storie da raccontare. -

E così l'anziana tartaruga iniziò il suo racconto...



LA FAVOLA DI ZIO TIGRE E ZIO CONIGLIO

C'era un'altra volta una coppia di vecchi rivali: Zio Coniglio e Zio Tigre...

Zio Coniglio era comodamente sdraiato su una grande pietra a prendere il sole. A un certo punto, senza che Zio Coniglio se ne rendesse conto, dietro di lui sbucò Zio Tigre.

- Caro Zio Rabbit, finalmente ti ho beccato!! - disse Zio Tigre.

Zio Coniglio spalancò i suoi grandi occhi vedendo che si trattava proprio di Zio Tigre, il suo più terribile nemico.

- Zio Tiger che piacere... - farfugliò, spaventato, Zio Coniglio.

- Silenzio! - ruggì Zio Tigre - è tanto che ti cerco, ora ti divorerò! -

- Oh Zio Tiger.. Divorare me? Guarda come sono magro, ho pochissima carne da mangiare - disse Zio Coniglio e, indicando oltre le grandi pietre sulla collina, aggiunse - lassù ho visto delle mucche molto grandi, te ne posso portare una. -

Zio Tigre sorrise bonariamente.

- Va bene. Se mi porti una mucca bella paffuta, ti risparmierei la vita. - disse Zio Tigre.

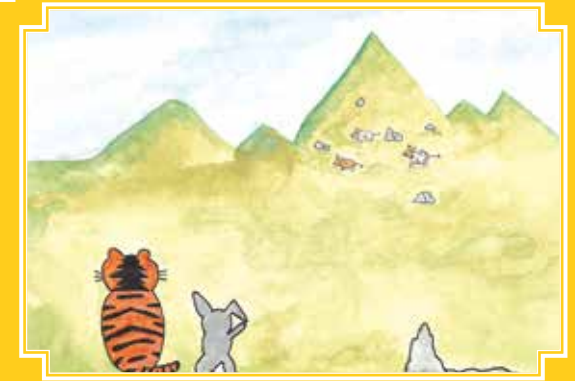
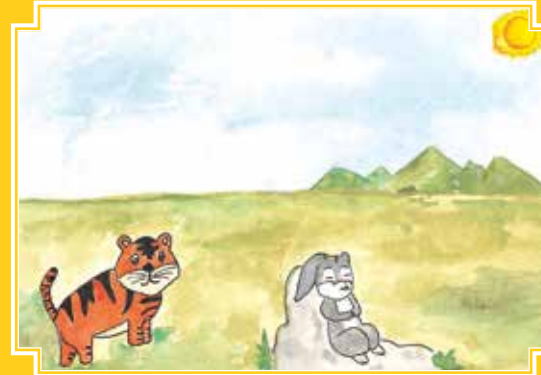
- Certo Zio Tiger! - rispose Zio Coniglio, correndo su per la collina.

Arrivato in cima alla collina Zio Coniglio gridò:

- Allarga le braccia Zio Tiger, ti sto mandando un'enorme giovenca! -

Zio Tigre allargò le braccia, pronto a ricevere la sua mucca. Zio Coniglio si armò di tutte le sue forze e spinse la pietra più grande che aveva trovato sulla collina giù dalla cima. La grande pietra rotolò a tutta velocità giù dalla collina. Zio Tigre, che stava solo pensando al suo banchetto, non si accorse che si trattava di una pietra, e si preparò ad accogliere la sua giovenca. In pochi secondi la pietra cadde sul povero Zio Tigre, lasciandolo schiacciato come una cachapa di jojoto (torta di mais).

Zio Coniglio approfittò del momento per fuggire dal suo rivale e si allontanò saltellando nel prato verde.





Josy concluse il suo racconto con una grassa risata e invitò i due amici a cenare con lei:

- Vi preparerò una **cachapa di jojoto**, sottile sottile come il povero Zio Tigre! -
- Che umorismo strano hanno le tartarughe. - sussurrò Sabrina all'orecchio di Azadi.

~

Una torrida mattina Azadi si trovò in un campo di thè.

Intorno a lui donne dai lunghi capelli e dai vestiti sgargianti lo osservavano incuriosite. Una giovane dal volto ambrato, di nome Kinai, afferrò il nastrino di Azadi e gli offrì un profumatissimo **chai**.

Poco dopo stava già raccontando la sua storia.



IL PATTO CON L'ORSO

C'era un'altra volta in un piccolo villaggio un contadino che, come ogni giorno, arava il suo campo all'alba.

All'improvviso, dalla foresta, sbucò un enorme orso che si avventò sull'uomo con grande violenza.

- Cosa vuoi da me? Perché mi aggredisci? - gridò l'uomo impaurito - Lascia che la verdura cresca, poi potrai mangiare quello che vuoi. -

L'orso ci pensò un momento e poi disse:

- Va bene, però facciamo un patto: tutto quello che cresce sopra la terra sarà mio. -

Il contadino, che era molto furbo, piantò delle patate e, quando il raccolto fu pronto, l'orso dovette accontentarsi delle foglie.

- La prossima volta - disse l'orso arrabbiato - a me spetterà tutto quello che cresce sotto terra! -

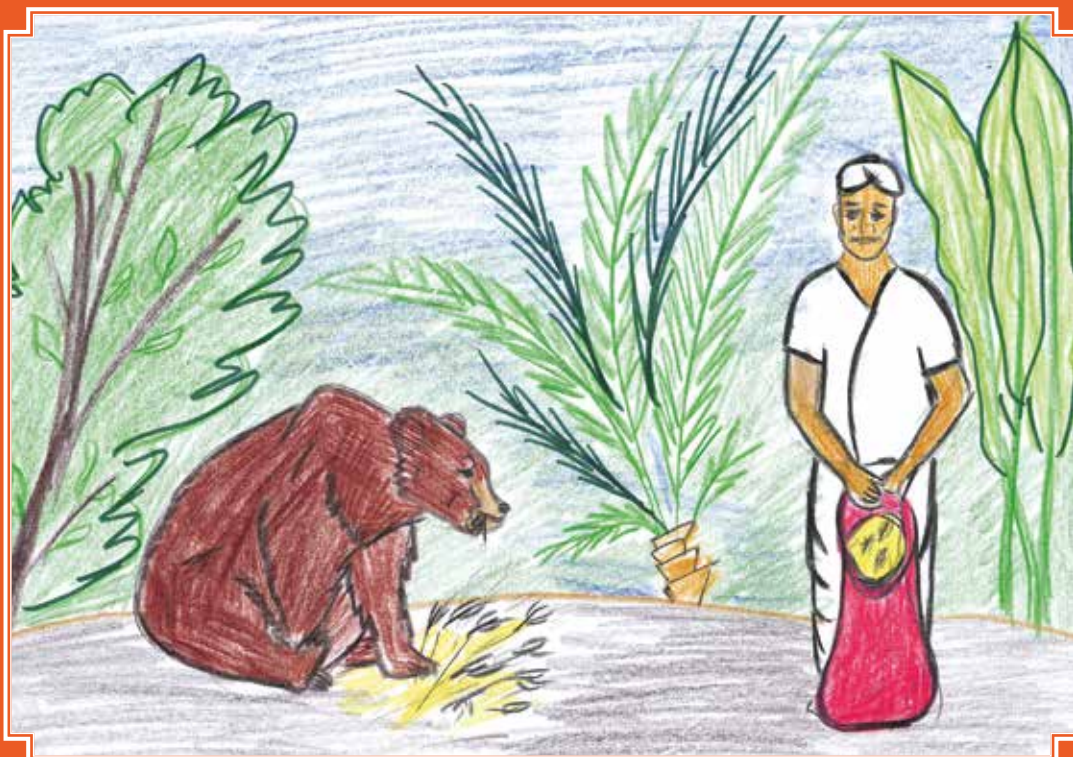
Il contadino questa volta seminò del grano, prese per sé le spighe mature e all'orso rimasero solo le radici rinsecchite.

L'orso andò su tutte le furie e si mise a gridare:

- Non mi imbroglierai più. Voglio tutto quello che cresce, sia sopra che sotto la terra. -

Il contadino questa volta piantò la canna da zucchero.

Al momento del raccolto, l'orso mangiò le radici e le foglie e si ammalò per un bel po' di tempo, smettendo di terrorizzare il povero contadino.



I due amici finirono di prendere il thè e si rimisero in viaggio.

- Che vestiti meravigliosi! - esclamò Sabrina, librandosi nell'aria - Come hanno detto che si chiamano? -

- Sari - rispose Azadì dalla buona memoria - è una parola sanscrita che significa "striscia di panno". Mi piacerebbe che anche il mio filo fosse così colorato! -

A quelle parole il filo magico si tinse di mille colori.

- Che bello, ora mi porto dietro l'arcobaleno, proprio come nella favola di Benson! - disse Azadì tutto contento.

Sabrina sorrise, mentre il sole tramontava sulle dolci colline del Kerala.

~

Qualche giorno dopo Azadì e Sabrina si trovarono nei pressi di un grande mercato. Il trambusto del mercato sballottava Azadì da tutte le parti, tanto che Sabrina faticava a stargli dietro. Improvvisamente Azadì sentì che qualcuno lo stava tirando giù, abbassò lo sguardo e vide un'anziana gatta che giocava con il suo cordino. Dopo aver spiegato la sua storia, si preparò, come ormai di consueto, ad ascoltare quella della gatta.

- Sono molto felice di poter parlare con qualcuno, ormai i miei nipoti sono grandi e non vogliono più ascoltare le mie favole - cominciò Elka - vi racconterò la mia fiaba preferita, quella di...



HAINA E IL MOSTRO

C'era un'altra volta nei villaggi in mezzo al deserto marocchino un terribile mostro, che disseminava paura e terrore tra gli uomini. Il suo nome era Ghol: era in grado di cambiare forma, assumendo aspetti diversi, tutti terrificanti e imprevedibili.

Nel villaggio abitava una famiglia di contadini, molto povera e con tanti figli. La più piccola si chiamava Haina, era bellissima, dolce e gentile con tutti.

Haina andava ogni giorno a raccogliere legna con i fratelli e con Karim, che era il suo amico del cuore. I due amici cantavano, giocavano, correvano con i piccoli di fennec, delle volpi del deserto, ma tornavano sempre prima che facesse buio.

Un giorno, come sempre al calar del sole, Haina si incamminò verso casa con la sua fascina di legna sulla schiena. Ma, strada facendo, si accorse che il peso aumentava sempre di più e che faceva fatica a stare al passo con Karim e i suoi fratelli. Si fermò varie volte a riposare, finché a un tratto si rese conto con terrore che la legna aveva assunto le sembianze di un terribile mostro: il Ghol.

Con un sibilo agghiacciante il Ghol prese Haina con sé e la portò lontano, oltre le sette colline, fino al suo castello, che si trovava nella valle senza luce. Haina si risvegliò disperata nella casa del mostro e, da quel momento, cominciò a pensare al modo per tornare a casa.

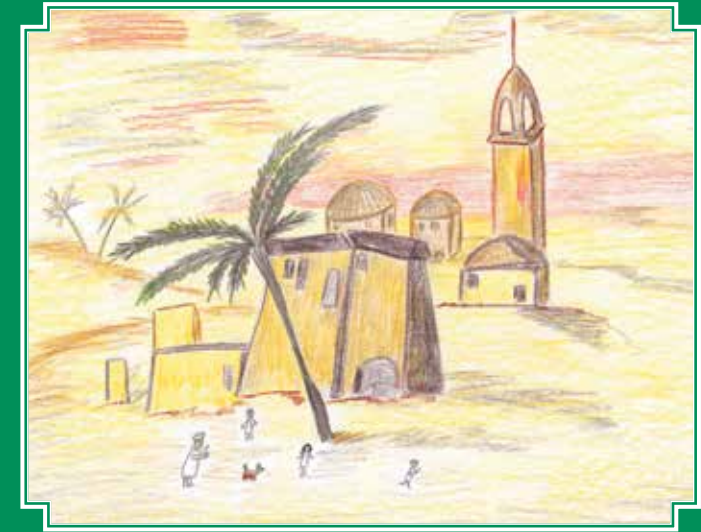
Ma ogni soluzione per fuggire da quel luogo sembrava impossibile: ogni strada era un vicolo cieco. Tutti gli oggetti nella casa di Ghol, infatti, potevano osservare e controllare ogni suo movimento per andare a riferirlo al mostro.

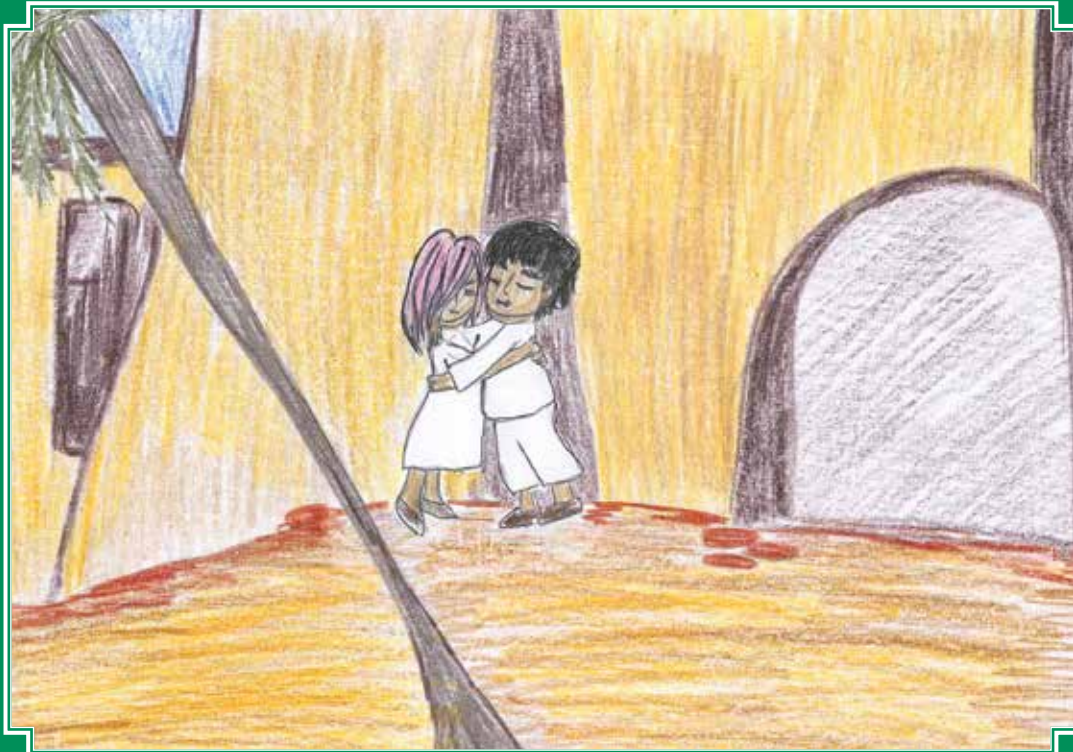
Al villaggio, intanto, Karim e i fratelli si disperavano pensando al modo per liberare la piccola Haina da quella terribile situazione.

Karim e Haina si conoscevano fin da bambini, erano cresciuti insieme e si volevano molto bene; inoltre condividevano un segreto molto speciale: potevano comunicare a distanza con la sola forza del pensiero. Un giorno Karim, sempre più disperato, andò a chiedere consiglio all'anziana del villaggio. Ella, venuta a conoscenza dei fatti e dello strano potere che i due possedevano, disse loro:

- Ricorda Karim, il Ghol dorme un'intera settimana e sta sveglio la settimana dopo. Devi cercare di liberare Haina nella settimana del sonno. Prima però dovete spargere del sale su tutti gli oggetti che si trovano nel castello, così non potranno più né vedere né parlare. -

Karim riuscì a trasmettere ad Haina il messaggio della nonna e la bambina seguì le istruzioni con cura. Aspettò che il Ghol si addormentasse, sparse il sale sugli oggetti e, con l'aiuto di Karim, riuscì a fuggire dal palazzo e tornare al villaggio. Da quel giorno Haina e Karim divennero ancora più inseparabili e la loro amicizia durò tutta la vita.





Dopo aver ascoltato la storia, Azadi chiese ad Elka di legarlo a un banchetto abbandonato poco distante, perché aveva bisogno di pensare. Elka fece come gli era stato chiesto e, capendo che qualcosa aveva turbato il giovane elefantino, si allontanò in silenzio. Sabrina si poggiò sulla spalla di Azadi.

- Cosa succede? - gli domandò preoccupata.

- Le altre favole erano più divertenti! - esclamò Azadi - Questa storia mi ha messo molta tristezza, mi ha fatto pensare a tutti i miei amici che sono così lontani. Nella scuola nuova non capisco neanche che cosa dicono i miei compagni e nessuno mi parla perché sono diverso - sospirò Azadi, trattenendo le lacrime.

- Lo capisco elefantino caro, ma sai l'amicizia non si misura in chilometri - Sabrina sorrise - gli amici li hai nel cuore. Ogni volta che ti senti triste, chiudi gli occhi e torna alle cose belle che avete condiviso. I ricordi delle avventure trascorse insieme non possono essere cancellati. -

Azadi sospirò.

~

Azadi era assorto nel racconto di Sabrina, che gli stava spiegando come si era procurata la piccola cicatrice che aveva sull'ala destra. Era così intento ad ascoltare che non si rese conto di essersi avvicinato a un'immensa foresta.

D'un tratto una zampa afferrò il suo cordino e in pochissimo tempo l'elefantino palloncino si trovò ad essere... Una palla. Un branco di scimmie urlatrici lo aveva acciuffato e aveva cominciato a giocare con lui, divertendosi un sacco.

La povera Sabrina volava da una parte all'altra, chiedendo alle scimmie di smetterla, ottenendo in cambio beffe e linguacce. A un certo punto un esemplare adulto urlò così forte che tutti rimasero immobili, persino il vento.

- Bambini, smettetela! - disse - lasciate stare questo povero... Ma tu cosa sei? - chiese, rivolgendosi ad Azadi.

Azadi provò a spiegarsi, ma gli girava la testa per tutti i lanci di cui era stato vittima.

- Venite con me - disse la grande scimmia - vi porto in un posto più tranquillo. -

Azadi e Sabrina lo seguirono in una piccola casetta colorata, nascosta tra le fronde di un maestoso albero. La casa era piena di dipinti.

- Io mi chiamo Federico - disse la scimmia - sono l'artista della colonia delle scimmie. Vivo in questa casa nascosta per proteggere i miei lavori da quel gruppo di scimmie dispettose. - aggiunse, abbassando la voce.

Sabrina si mise a osservare il disegno di un gallo e un lupo.

- Ah, voi che siete in cerca di storie, quel disegno nasconde una favola interessante - così dicendo afferrò altri dipinti e cominciò a raccontare la sua storia.



IL LUPO E IL GALLO

C'era un'altra volta in una piccola fattoria un gallo che tutte le mattine saliva sul tetto del granaio per cantare dal punto più alto.

Un giorno si avvicina il lupo, che vuole mangiarsi il gallo, ma non essendo capace di salire sulla scala, gli dice:

- Gallo, come canti bene! Quasi bene come un elefante che conosco. -

E il gallo, che non poteva accettare che qualcuno cantasse meglio di lui, gli domanda:

- Meglio di me?! Impossibile! Come canta questo elefante? -

E il lupo risponde:

- Un po' più in basso. -

Allora il gallo scende un po' per la scala e si mette a cantare di nuovo.

- Così? Come va adesso? - chiede il gallo.

- Sì, incredibile! Quasi bene come il mio amico leone. - risponde il lupo.

- Davvero? Come canta il leone? -

- Un po' più in basso. -

E il gallo scende ancora un po' per la scala e di nuovo:

- Adesso sono il migliore, no? -

- Wow! Quasi, ma conosco un topo che canta un po' meglio. -

Alla fine il gallo, volendo essere il migliore, scende fino al suolo e il lupo lo acciuffa.



- Come mai ti piace questa storia? - domandò Sabrina incuriosita.

- Perché insegna qualcosa di molto importante: il valore dell'umiltà - rispose Federico - io sono un'artista di grande talento, ma il monito che mi ripeto sempre è questo: sono bravo, non devo essere il migliore. -

~

Erano giorni che i nostri amici attraversavano distese infinite di mare. Uno schizzo d'acqua bagnò i due. Un grosso leone marino aveva afferrato il cordino di Azadi e li stava portando verso la terraferma. Il leone marino era enorme!

- Signor Leone Marino, non ci faccia del male la prego! - disse Sabrina, una volta raggiunta la riva.

- Signore? Ma guarda un po', venite nel mio Oceano per insultarmi - rispose il leone marino con voce acuta - sono una signora. -

- Oh mi perdoni - disse Sabrina - che figuraccia! -

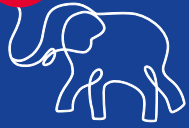
- Non preoccuparti cara, scherzo! - si sistemò sulla coda e li osservò con attenzione.

- Sono un elefante volante! - disse Azadi, anticipando la domanda della signora.

- Oh bene, un elefante volante e la sua piccola amica. -

Dopo aver ascoltato la richiesta di Azadi, la signora Marcela disse:

- Signora Libellula, questa favola è per lei, che vedendo la mia mole immensa si è subito spaventata - si schiarì la voce e aggiunse - questa è la storia...



DELLA LOTTA TRA I QUADRUPEDE E GLI ANIMALI A SEI ZAMPE

Una volta qui in Cile...

In una mattina di sole nel cuore della foresta si incontrarono un puma e un grillo, entrambi re dei rispettivi popoli. I due cominciarono presto a discutere su chi di loro fosse il più forte. Come si può immaginare, il temuto puma si riteneva il più potente: era agile, muscoloso e possedeva denti aguzzi e artigli affilati, chi mai lo avrebbe potuto battere?

Ma l'esile grillo esclamò:

- Sì, puoi anche ritenerti il re dei quadrupedi, ma noi siamo più forti. -

Il puma brontolò:

- Cosa vuoi dire? Io con una zampata ti schiaccio! -

Il grillo rispose:

- Se credi di essere così forte e invincibile, ti lancio una sfida! Vieni domani mattina con il tuo popolo dei quadrupedi e vedremo chi vincerà! -

- Sfida accettata. - disse il puma.

La mattina seguente arrivarono tutti i quadrupedi della foresta: c'erano giaguari, orsi, cani, volpi, lama, tori, cervi, mucche, pecore, lepri e topi, con il puma a capo del gruppo. Allo stesso modo, arrivarono in massa grilli, api, calabroni, vespe, chuspi, chakas e formiche.

Gli insetti assalirono i quadrupedi su ogni fronte: da sotto, da sopra, uscivano di soppiatto dal terreno e si lasciavano cadere dagli alberi mordendo i quadrupedi sulla lingua, sulle orecchie, negli occhi. I quadrupedi potevano a malapena vedere, sentire e annusare. Tanto dolorosi e così innumerevoli furono i loro morsi che anche i puma e i giaguari non furono in grado di fronteggiare questo attacco e furono costretti alla ritirata.

La battaglia non durò molto a lungo e i quadrupedi si buttarono amareggiati e sofferenti nel fiume più vicino, cercando di calmare il dolore delle morsicature e delle punture. Gli insetti, al contrario, riconquistarono il loro territorio e risultarono i vincitori. Infatti, quando i piccoli e i deboli uniscono le forze, nulla e nessuno può sopraffarli, soprattutto quando sono molto più numerosi, come i nostri amici seizampe rispetto ai quadrupedi.



- Questa favola mi è piaciuta un sacco Azadi! È diventata la mia preferita - esclamò Sabrina, battendo le ali - vedi anche io che sono piccola piccola posso battere un gigante come te o come la signora Leone Marino. -

Azadi rise di gusto, vedendo l'esaltazione della sua amica.

- Ora dobbiamo riposare - disse - si sta alzando il vento e credo che il nostro viaggio riprenderà tra poco. -

~

Per due lunghi giorni Azadi e Sabrina furono trasportati dal vento.

Una sera, al tramonto, Azadi rimase impigliato alla canna di un pescatore dallo strano cappello.

- Oh devo aver preso un pesce bello grosso! - esclamò il pescatore, vedendo la canna piegarsi.

Quando si ritrovò davanti quello strano elefante e la sua amica libellula non poteva credere ai propri occhi!

- Devo decidermi a mettermi gli occhiali, anche se mi stanno male. - disse tra sé e sé.

Al solito Azadi e Sabrina spiegarono la loro storia.

- Oh... Sono molto contento di conoscervi, benvenuti in Sri Lanka! - disse il pescatore - Il mio nome è Sajiwani, ma tutti mi chiamano Saj. Vi racconto volentieri una storia, ma venite con me, lasciate che lo faccia davanti a una bella cenetta. -

Azadi e Sabrina lo seguirono in una piccola e umile casa, dove la moglie del pescatore stava preparando un delizioso banchetto a base di pesce. Fuori dalla casa i figli di Saj si inseguivano, litigando per chi dovesse lavarsi le mani per primo.

- Ecco, ho proprio la storia che fa per noi. - disse Saj - Venite bambini, questa favola dovete ascoltarla anche voi, si intitola...



DUE SCIOCOCHE CAPRE

C'era un'altra volta in un piccolo paese qui vicino una fitta foresta attraversata da un fiume, le cui sponde erano unite da uno stretto ponte. Un giorno due capre si avvicinarono al ponte per attraversarlo. La prima capra si fermò a un'estremità del ponte e la seconda dall'altro lato. Il ponte era talmente stretto che poteva essere attraversato solamente da una persona, o da una capra, alla volta. Pur sapendo questo, le due capre si arrampicarono contemporaneamente in mezzo al ponte per attraversarlo.

La prima disse:

- Lasciami passare! Fai quello che dico! -

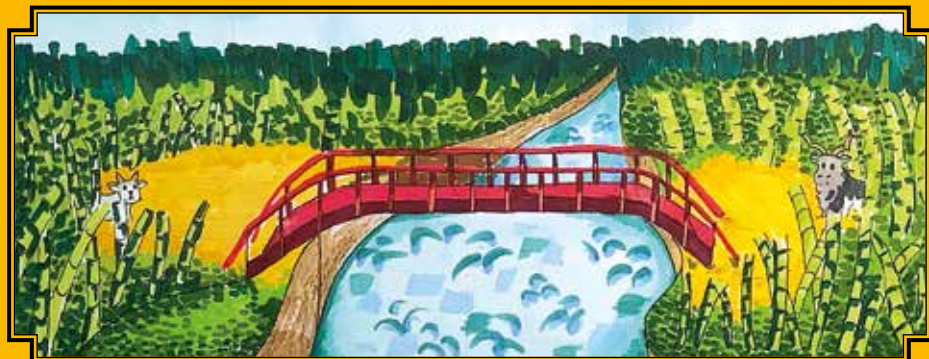
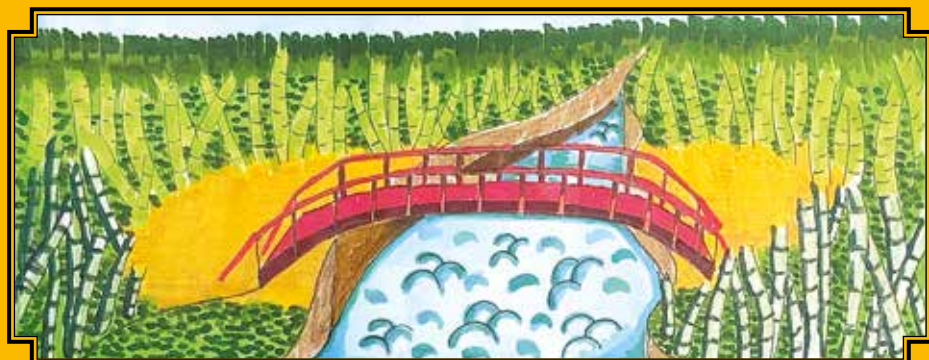
Immediatamente la seconda capra rispose:

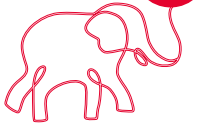
- Io sono arrivata per prima, devi lasciarmi la strada! -

- No, sono arrivata prima io, sei tu che devi lasciarmi passare! - rispose l'altra capra.

Così le due capre cominciarono a litigare furiosamente, arrivando persino a combattere. Nessuna delle due voleva arrendersi e continuarono a prendersi a cornate. Durante il combattimento il ponte iniziò a vacillare; il ponte vacillò e vacillò fino al punto che le due capre precipitarono nel fiume. Quando le due capre caddero nel fiume, si pentirono del loro sciocco litigio.







Finita la favola Azadì si ricordò di tutte le volte che anche lui aveva litigato con i suoi fratelli o i suoi amici. Salutati i gentili ospiti, confidò a Sabrina:

- Quelle due capre sono un po' come noi, quando vogliamo avere ragione a tutti i costi, senza preoccuparci delle conseguenze. -

- Hai ragione, mio piccolo amico. Siamo dovuti venire così lontano per capire una cosa che vediamo tutti i giorni. -

Azadì fece un piccolo scatto.

- Che succede? - chiese Sabrina

- Non lo so. Il mio orecchio sinistro, mi sembra un po' strano, come se fosse più pesante. -

- O forse ti fa male per tutte le chiacchiere con cui ti disturbo ogni giorno. -

- Ahahah hai ragione, in effetti prima di conoscere te le mie orecchie erano molto più piccole! - scherzò Azadì.

~

Il sole stava sorgendo, tingendo il cielo di un rosa pallido. I due planarono su un grande campo di iris. Sabrina, entusiasta, cominciò ad annusare i piccoli fiori viola.

- Che meraviglia! -

- Sabrina, non ho mai visto così tanti fiori tutti insieme, che profumo delizioso. - disse Azadì sorridendo felice.

Azadì avvicinò il suo enorme naso a uno dei minuscoli fiori, annusò e starnutì talmente forte da finire zampe all'aria. Sabrina cominciò a ridere così forte che anche lei finì sdraiata in mezzo al prato fiorito. In quel momento qualcosa, o meglio qualcuno, svolazzò sopra di loro: una grande ape si avvicinò ronzando.

- Buongiorno stranieri! - disse con voce profonda.

Azadì e Sabrina cercarono di ricomporsi.

- Dove siamo? - domandò Sabrina, guardandosi intorno.

- In Giappone. - rispose l'ape.

Cominciarono a chiacchierare, raccontando la loro storia.

- Io mi chiamo Rebecca, sono l'Ape Regina, se mi seguite vi mostrerò il mio regno. -

I due rimasero affascinati dalla vita operosa delle api, al lavoro anche all'alba.

- Sapete che momento è questo? - domandò Rebecca e poi, senza aspettare la risposta, aggiunse: - quello della colazione! - e offrì loro due piccoli panini con del miele fresco.

Mentre i nostri amici masticavano con vigore, l'Ape Regina cominciò la sua storia. Il racconto di...

MOMOTARO

Un giorno una coppia di anziani signori decise di lasciare la propria casa per andare nel bosco: il nonnino voleva tagliare la legna, mentre la nonnina decise di scendere al fiume per lavare i panni.

Mentre la nonnina stava lavando i panni, sentì dei rumori provenienti dall'acqua del fiume: "plop, plop, splash". D'un tratto apparso nel fiume un oggetto insolito: tondo, morbido e profumato... Si trattava di una succosissima pesca.

La nonnina prese la pesca e la portò a casa con sé per mangiarla, insieme a suo marito. Nel momento in cui il nonnino afferrò la pesca per tagliarla, sentì un verso inaspettato: "hoghyà!"; la pesca si divise bruscamente e ne uscì fuori... Un bambino!

La nonnina allora disse:

- Poiché sei nato da una pesca ti chiamerò Momotaro.¹ -

Momotaro divenne un giovane forte e coraggioso.

Un giorno Momotaro sentì dire che nella capitale erano arrivati degli Oni² molto cattivi. Momotaro si precipitò a casa e disse ai suoi genitori:

- Andrò io ad affrontare e sconfiggere quei malvagi Oni! -

Allora i nonnini fecero una preghiera e poi diedero al ragazzo delle kibidango³, che lui legò alla cintura.

Mentre Momotaro stava andando verso l'isola dove erano gli Oni, incontrò un cane. Il cane chiese:

- Momotaro cosa stai indossando in vita? -

- Queste sono kibidango. Se ne mangi una diventerai forte come mille uomini - rispose il giovane.

Allora il cane propose:

- Ti accompagnerò anch'io! Dammi una kibidango per favore! -

Il cane mangiò il dolce magico e seguì Momotaro. Dopo un po' di tempo che stavano camminando i due incontrarono una scimmia.

- Dal momento che verrò con te, dai anche a me una kibidango per favore! - chiese la scimmia al ragazzo.

E così anche la scimmia, dopo aver mangiato il dolce magico, seguì Momotaro. Più tardi i tre amici incontrarono un fagiano. E anche il fagiano chiese una kibidango per andare con loro e la ricevette.

Momotaro e i tre animali superarono le montagne, attraversarono il mare e finalmente arrivarono all'isola degli Oni.

- Oni! Ora che Momotaro è qui state molto attenti! - esclamarono Momotaro e i tre animali che avevano mangiato le kibidango ed erano diventati forti come mille uomini.

Quando gli Oni li attaccarono, il cane cominciò a mordere, la scimmia a graffiare e il fagiano a beccare. L'avversario di Momotaro era l'Oni più grosso di tutti e brandiva una mazza, che presto gli scagliò contro.

Momotaro schivò la mazza e sfoderando la sua katana urlò:

- Yaaaaa! -

L'Oni fu sconfitto e disse a Momotaro:

- Non farò più cose cattive! Per scusarmi ti donerò un prezioso regalo, da dividere con il tuo popolo. -

Momotaro e i compagni tornarono al villaggio dai nonnini e portarono con loro un tesoro enorme.



¹ **TARO** è un nome giapponese antico e **MOMO** significa pesca.

² Orchi della mitologia giapponese.

³ Palline di miglio dolci.

- Questa storia parla di noi Sabrina - disse Azadi, dopo aver salutato Rebecca, la splendida Ape Regina - la nostra forza è stata la condivisione: del viaggio, delle storie, dei pensieri... -

Sabrina si emozionò.

- Azadi questa è la frase più bella che qualcuno mi abbia mai detto. Io sono figlia unica, non ho mai avuto un fratello, ma con te ne ho trovato uno! - disse, appoggiando il suo minuscolo muso a quello, decisamente più grande, di Azadi.

Il vento soffiò leggero e li riportò nel cielo terso.

~

I due amici volavano a bassa quota, come succedeva ormai da qualche tempo, quando videro una strana sagoma interrompere la luce della luna riflessa sul mare. Cercarono di avvicinarsi, ma l'ombra fu più veloce e con un balzo afferrò il cordino di Azadi.

Il simpatico muso di un delfino li osservò sorridente. Il delfino li accompagnò verso una piccola boa, sulla quale i due amici si sedettero per raccontare le loro avventure.

- Quanti posti avete visitato! Quante emozioni! - esclamò il delfino, battendo le pinne - e ora siete giunti fino a qua... Nel lontano Senegal! Benvenuti. Io mi chiamo Boubacar e sono il delfino traghettiatore: accompagno i turisti da Dakar alle isole circostanti. -

- Che bello, mi piacerebbe visitare quelle due isole vicine vicine, quelle che sembrano due gobbe. - disse Sabrina, fissando un punto lontano nel mare.

- Quell'isola? - domandò Boubacar, indicando le isolette - pensa, anticamente si chiamava proprio così... L'isola delle due gobbe... Lasciate che vi racconti la sua storia. -

I due amici si misero comodi sulla boa, pronti ad ascoltare la storia di quel simpatico delfino.



LE DUE GOBBE

C'era un'altra volta sulle calde spiagge del Senegal...

Un uomo che si chiamava Momar ed era sposato con Kari. Kari aveva un piccolo e insignificante difetto: una leggera gobba sulla schiena.

Nonostante bastasse indossare qualche vestito un po' più largo per nasconderla, Kari viveva questo suo difetto come una grande tragedia. La donna ricordava spesso di quando da bambina i suoi amici la prendevano in giro, dicendole che aveva un bambino sul dorso. Questo difetto diventò tanto doloroso e inaccettabile per Kari che decise di non uscire più di casa.

Kari presto smise di occuparsi di Momar, per passare tutto il tempo in casa a lamentarsi. Un giorno, stufo della vita che faceva, Momar si risposò con un'altra donna: Kumba.

Kumba aveva una gobba ancora più grossa di quella di Kari, ma era generosa e piena di vita e non le importava granché del suo difetto.

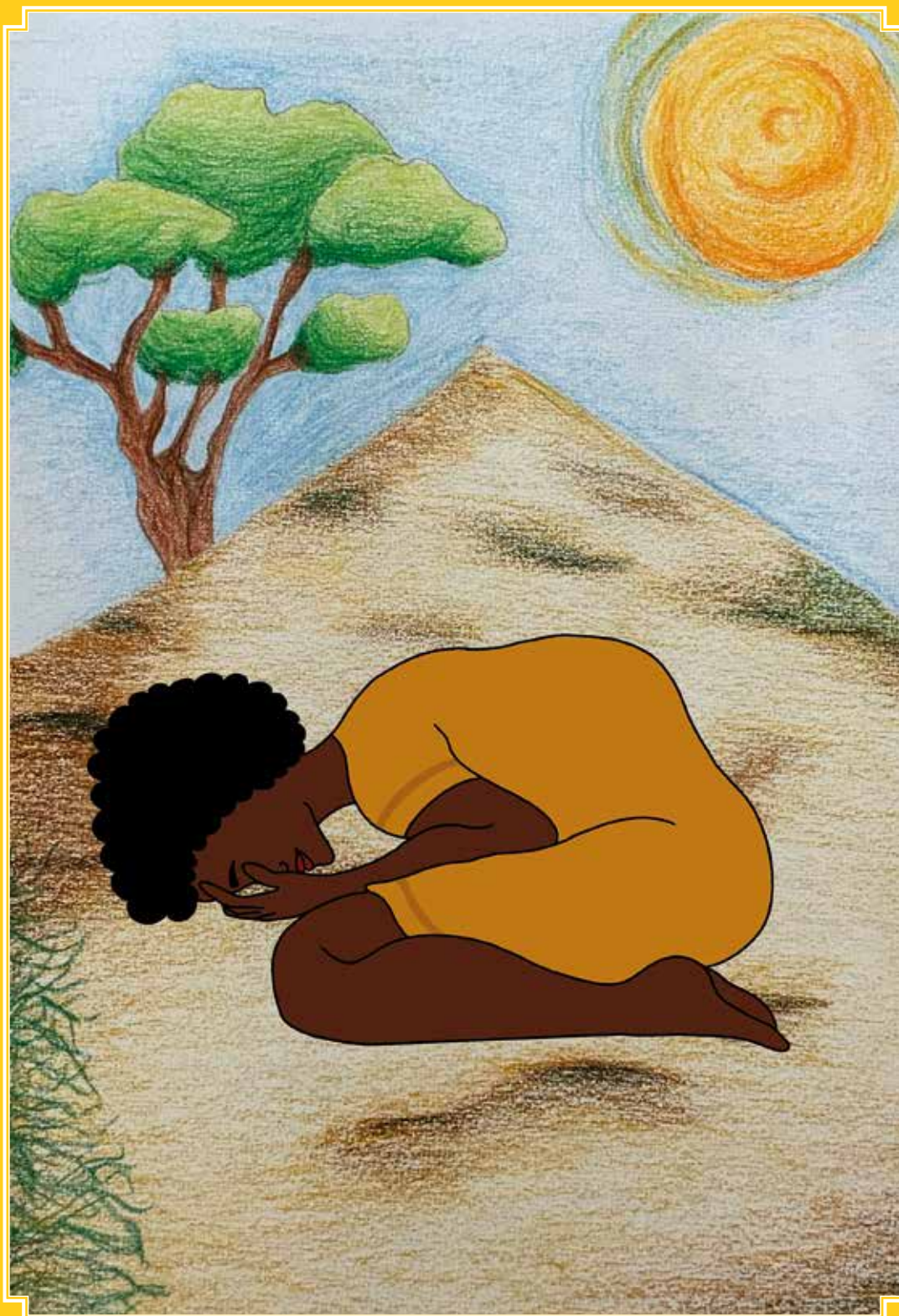
Un giorno Momar, dopo aver lavorato nei campi, si addormentò sotto l'ombra di un grande tamarindo. Quel giorno anche Kumba era nei campi e, ad un tratto, le apparve una vecchia signora con dei lunghi capelli bianchi. Quella signora, che in realtà era una fata, le disse che nei venerdì di luna piena sulla collina di Nagawe gli spiriti danzavano.

- Quando sarai sulla collina danza insieme agli spiriti, lascia il bambino che hai sul dorso a uno di loro e scappa via! - si raccomandò.

Kumba fece così: il primo venerdì di luna piena si recò sulla collina e chiese a uno spirito di tenerle il bambino perché anche lei voleva danzare. Quando lo spirito prese la gobba di Kumba lei corse a casa e, quando il gallo cantò, tutto finì.

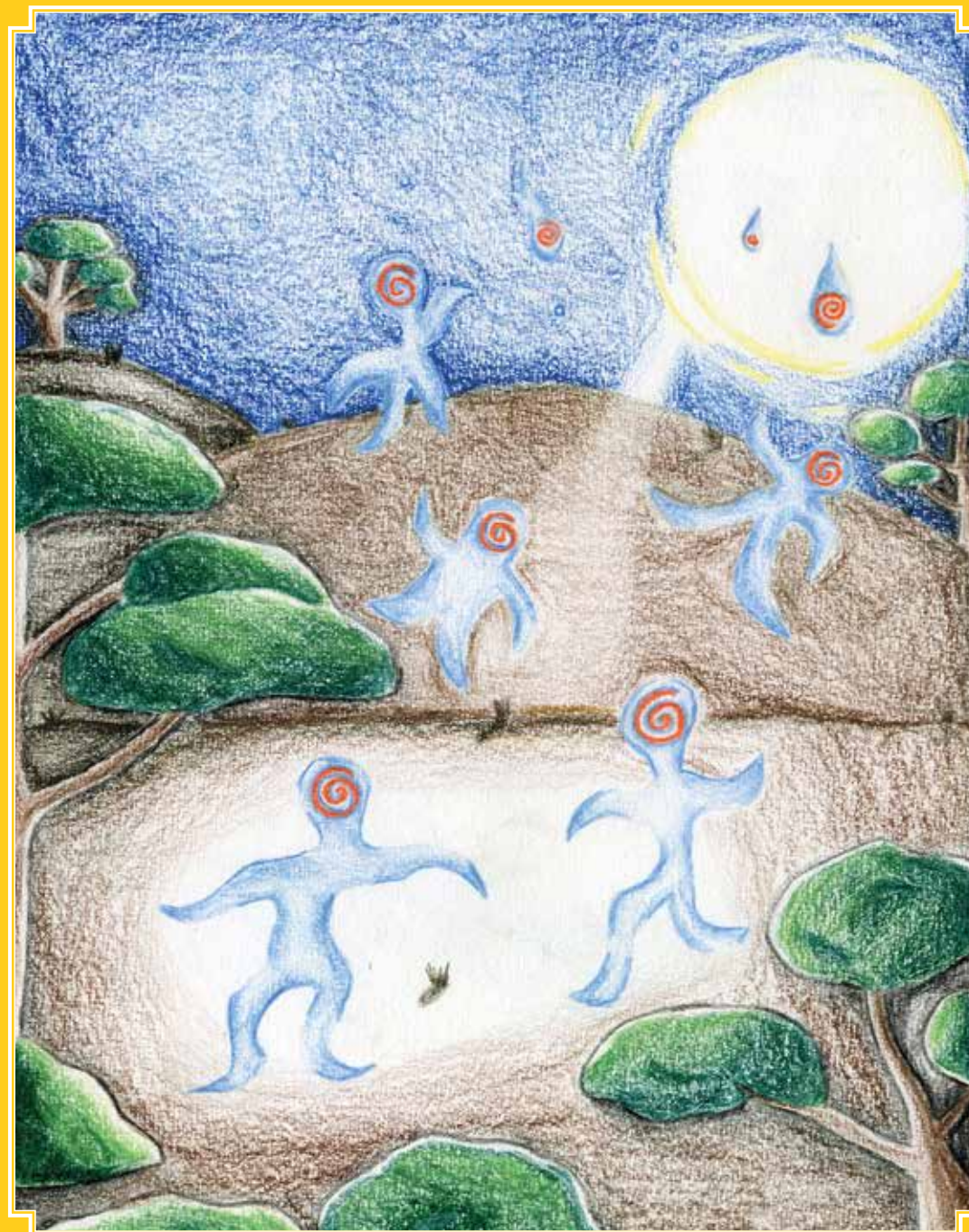
Il giorno dopo Momar si meravigliò vedendo la schiena della moglie che felice raccontò l'accaduto. Entrambi, poi, raccontarono la storia a Kari in modo che anche lei potesse far sparire la sua gobba. Ma Kari diventò ancora più arcigna ed invidiosa. Aspettò con ansia l'arrivo del venerdì e, quando il giorno tanto aspettato arrivò, partì verso la collina degli spiriti.

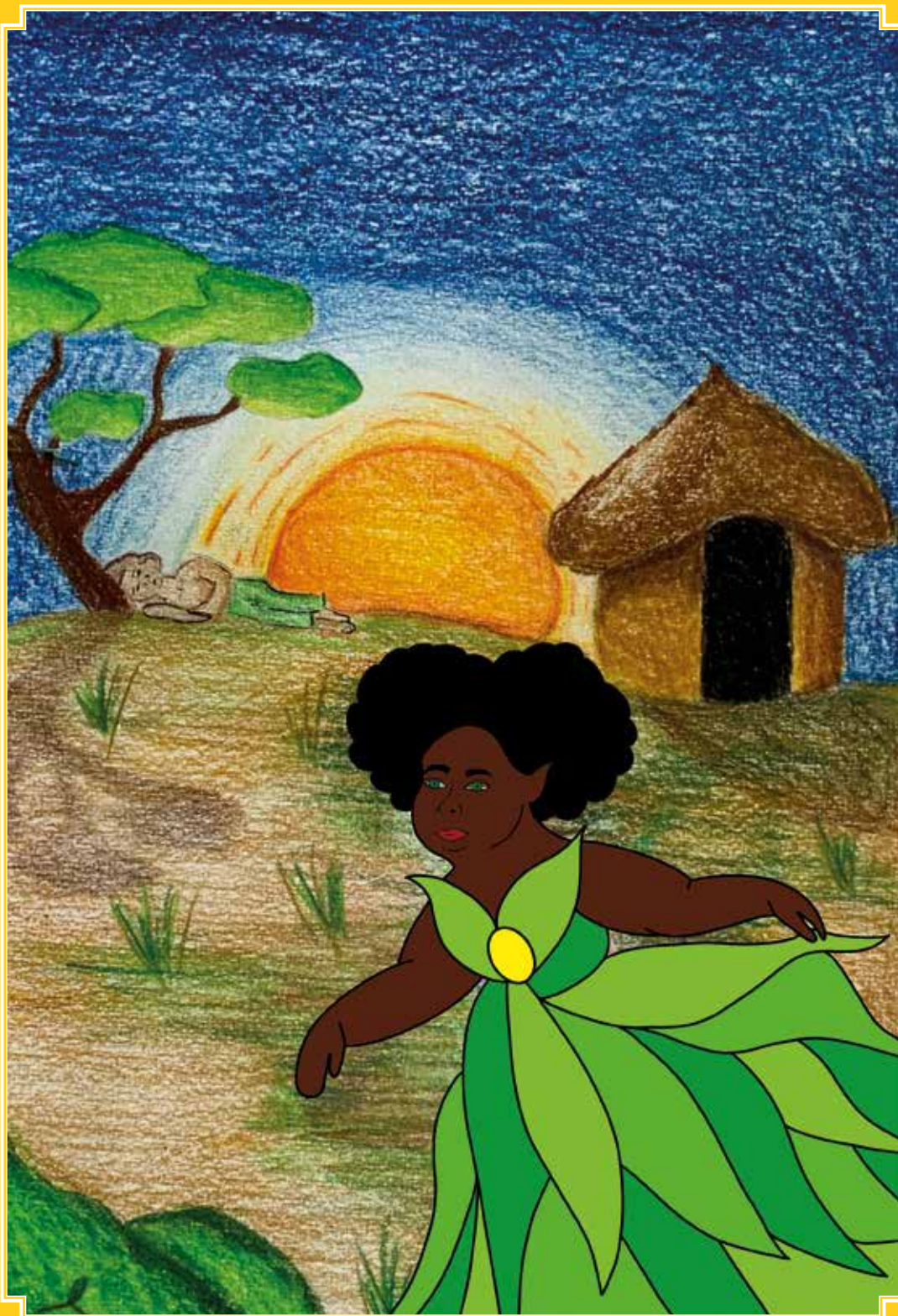
Quando Kari chiese ad uno spirito di tenerle il bambino questo si arrabbiò e le gettò addosso un'altra gobba: Kari si ritrovò così con due gobbe. Disperata, corse a più non posso verso il mare e si gettò tra le sue onde.



Il mare però non volle inghiottire del tutto Kari perciò lasciò fuori le due gobbe, una più piccola ed una più grande. Le due gobbe diventarono due isole.

Questa favola è raccontata dai pescatori del Senegal per spiegare l'origine di due isolette che affiorano dalle acque dell'Atlantico al largo della costa senegalese.





Boubacar finì la storia e disse:

- Il sole sta nascendo, io devo scappare amici miei. Tra poco inizio il turno a lavoro. Grazie per il vostro tempo! -

Azadi distese le zampe, per metterle in acqua.

- Cosa dovrei dire io con queste zampette secche secche? - chiese Sabrina, ridendo.

- Tu? Guarda il mio naso com'è lungo, per non parlare delle mie orecchie così grandi e sproporzionate. - rispose Azadi, specchiandosi nel mare.

- Azadi, forse questa volta non abbiamo imparato proprio nulla dalla favola, il rumore delle onde deve averci distratto... - osservò Sabrina con un'espressione seria.

- Probabilmente dovremmo imparare a guardare oltre alla mera estetica, le cose importanti sono dentro di noi, per questo gli spiriti non hanno tolto la gobba a Kari. - constatò Azadi.

Le zampe di Azadi divennero pesantissime e lo trascinarono in acqua. Tutto bagnato e sconsolato Azadi fu risollevato da un'onda e riprese il suo viaggio con Sabrina.

~

- Sono un paio di giorni che voliamo più in basso... Guarda quelle nuvole, prima le vedevamo dall'alto. - disse Azadi.

- Hai ragione! - rispose Sabrina.

- Sai, è strano, in questi giorni mi sento pes... - Non fece in tempo a finire la frase che sentì un giramento di testa e cadde a terra, ruzzolando al suolo.

Sabrina lo seguì, volandogli dietro. Azadi era a terra, coperto di polvere. Gli si avvicinò una bellissima giovane dai capelli dorati.

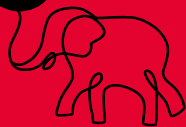
- Ti sei fatto male, caro? - chiese.

- Oh, no! Solo un piccolo capogiro, una cosa strana. - rispose Azadi, ancora confuso.

Sabrina lo raggiunse preoccupata. I due si presentarono alla giovane fanciulla.

- Piacere di conoscervi, io sono Marsi, benvenuti a Tirana - sorrise.

La seguirono fino a una caletta affacciata sul porto. Guardando l'orizzonte Marsi cominciò il suo racconto, la storia intitolata...



LA FIGLIA DEL SOLE E DELLA LUNA

La parola data e la promessa fatta sono il testamento degli albanesi fin dai periodi mitologici. Ora vi racconto la storia di un giovane ragazzo che volle mantenere a tutti i costi la parola data. Ecco che cosa gli è successo un giorno...

C'era un'altra volta tanto tempo fa una donna che aveva un figlio unico al quale voleva un bene dell'anima. Un giorno il giovanotto decise di andare a caccia e la madre ansiosa e preoccupata gli consigliò di non andare sul monte, dove viveva un drago potente e cattivo che aveva ucciso molti dei ragazzi del villaggio. Il giovane non dette retta a sua madre ma ascoltò l'invito della sua amata, che incoraggiandolo, gli disse:

- Sei forte e coraggioso, devi andare a caccia sulla montagna del drago cattivo e sconfiggerlo. -

Il giovane, che amava moltissimo la ragazza, la ascoltò e si mise in viaggio. Salì la montagna e si trovò di fronte ad una gigantesca e spaventosa grotta. Improvvisamente la terra cominciò a tremare, e dall'oscurità emerse una grande creatura spaventosa a sette teste, con occhi che brillavano come il fuoco e con una bocca da cui uscivano fumo e fiamme.

Le fiamme bruciavano l'erba, i fiori e gli alberi. Il drago cattivo e feroce sbatté tre volte la coda e la terra tremò, ma il giovanotto non si spaventò. Impugnò la lancia e la scagliò contro alla potente creatura, ma questa non riuscì a colpirla. Allora, con molta velocità e cautela, afferrò la spada per riprovarci, ma anche questa volta il furioso drago con un colpo della sua enorme coda la gettò a terra, facendo tremare la montagna. Il giovane colto di sorpresa perse la spada e rimase disarmato di fronte al crudele drago. In quel momento il drago cominciò a ridere e urlare con voce terrificante:

- Adesso io ti divorerò perché hai messo piede sul mio monte. Tanti altri giovani ragazzi come te sono venuti per uccidermi, ma nessuno è mai tornato indietro. -

Il ragazzo non si perse d'animo e disse:

- Tu sei veramente più forte di me, ma io ti chiedo un favore: lasciami andare a salutare mia madre e la mia amata e ti prometto che ritornerò di nuovo qui da te, e farai di me quello che vuoi. -

- Che cosa mi dai se ti lascio andare? -

- Ti dò la mia parola. - rispose il ragazzo.

Sconfitto, il giovane scese dalla montagna e si avviò verso casa. Lì trovò la madre e le disse:

- Sono andato a caccia sul monte del drago e il mostro mi ha fatto prigioniero. Sono venuto qui solo per riabbracciarti per l'ultima volta, ma tornerò da lui perché gli ho dato la mia parola. -

La madre si mise a piangere:

- Perché non mi hai ascoltato? Perché sei andato là? Ti supplico: non tornare lì! -

- No, disse il giovane, ci tornerò perché ho dato la mia parola. -

Con le lacrime agli occhi e nonostante i pianti e le suppliche della madre, il giovane si separò da lei, prese la sua benedizione e andò a salutare la sua amata. Quando la sua amata seppe quello che era successo disse con fermezza:

- Verrò anch'io con te, andremo insieme dal drago. -

Invano il ragazzo cercò di farle cambiare idea. La ragazza salì sul cavallo bianco e lui cavalcò quello nero, lei sembrava vestita di luce, i suoi vestiti brillavano come l'oro. Mentre si avvicinavano, la montagna iniziò a tremare. All'improvviso il drago uscì dalla grotta e si mise a cantare:

- Ohh ohh ohh, beato me, beato me, ne avevo uno e adesso ne ho due! -

La fanciulla ridendo gli rispose:

- Poveretto te, poveretto te, ne avevi uno e adesso non ne avrai nessuno! -

La fanciulla e il giovane si avvicinarono e il drago cominciò a lanciare fiamme dalla bocca. La ragazza, solo con un'occhiata, lo fermò e il mostro impaurito cominciò ad arretrare.

- Chi sei tu, la sola creatura che riesce a farmi paura? Cos'è questa luce che illumina il tuo viso? Che cosa mi sta bruciando in questo modo? -

- Sono la figlia del sole e della luna, la goccia d'acqua che cade dal cielo sui monti e i prati per il bene e la vita dell'umanità. -

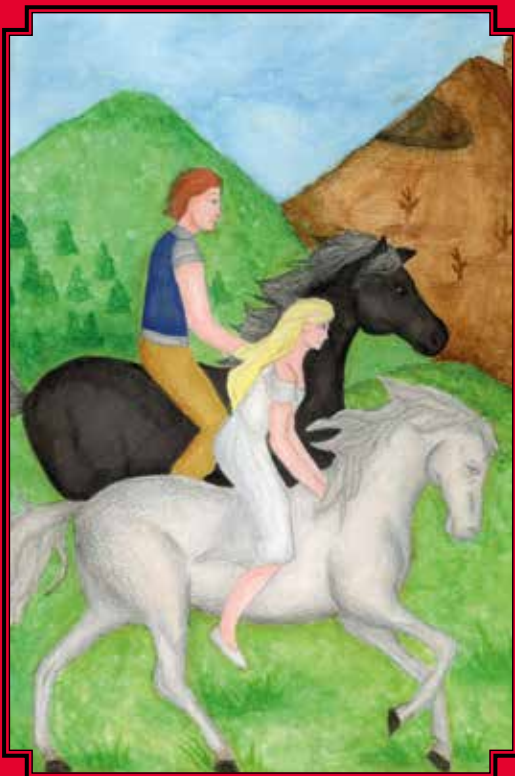
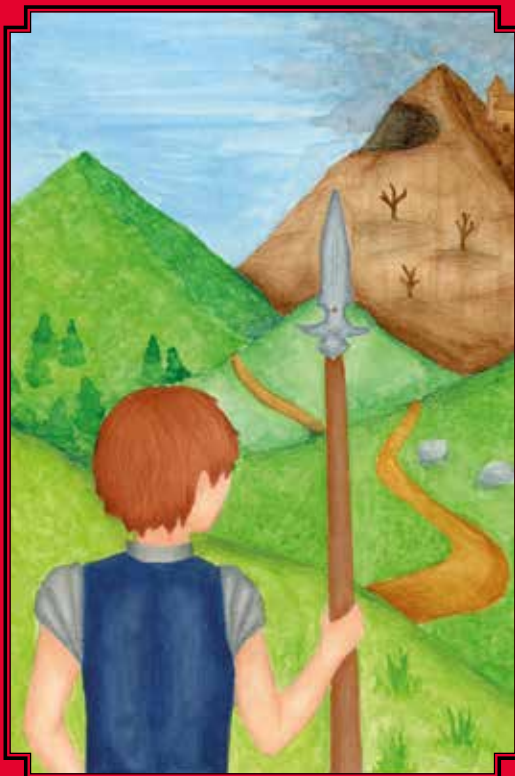
- E lui chi è? - chiese il drago tremando.

- È il compagno della mia vita. - rispose la ragazza trionfante.

- Tu drago cattivo cosa farai adesso? - chiese la fanciulla.

- Tu mi hai sconfitto e io non ho più un posto in questo mondo, andrò sottoterra e non ritornerò mai più. -

E il drago scomparve e non si fece più vedere. Da quel momento gli abitanti del villaggio vissero e lavorarono liberi, felici e sereni. La montagna si rianimò di nuovo di tanti animali, la vita trionfò sulla morte e la bella fanciulla e il giovane ragazzo vissero felici e contenti per sempre.



Azadi e Sabrina trascorsero ancora qualche ora con Marsi per le vie del porto. Videro grandi navi scaricare contenitori pieni di merci e alcuni pescherecci prendere il largo.

- E tu Azadi, saresti tornato dal drago per mantenere la promessa? - chiese Sabrina al giovane elefantino.

Azadi non era sicuro e rimase in silenzio. Alla fine disse:

- Sai Sabrina, forse fino a ieri avrei risposto di no, ma oggi qualcosa è cambiato. Questa storia, le ore con Marsi, la dignità di questo popolo, di tutte le persone che abbiamo incontrato fino ad ora... - si interruppe, sentiva di non trovare le parole per descrivere quello che provava.

Sabrina sorrise e disse con complicità:

- Non aggiungere altro, Azadi, capisco esattamente quello che senti. -

Il vento si alzò leggero, accarezzando i loro visi e li sollevò con dolcezza, come se volesse cullarli.

~

- Sono così stanca! - sospirò Sabrina

- Mettiti un po' su di me Sabri, farai meno fatica - si offrì Azadi.

- Ho un'idea migliore - sorrise lei - Guarda! - e indicò una grande aquila che volava maestosa davanti a loro.

- Aquila aspetti! -

L'aquila si fermò, prendendo i due amici sulle sue ali enormi.

- Ero a caccia per il mio padrone - raccontò - vi porto a casa mia, così potremo parlare in pace. -

- Ma dove siamo? - chiese Azadi confuso.

- In Libano. Io sono Khalil, l'aquila cacciatrice. -

Così dicendo volò in picchiata, verso una fitta foresta.



IL PIPISTRELLO

C'era un'altra volta una profonda caverna, che era la casa di una grande colonia di pipistrelli.

La caverna, ben nascosta in una piccola foresta di cedri, era posta ai piedi di una montagna e lontana dai villaggi degli uomini. In quella caverna viveva, con la sua famiglia, il piccolo Jim.

Jim, per quanto intelligente e di buon cuore, non era un pipistrello come gli altri. I suoi primi tentativi di volo erano stati tanto disastrosi da convincere la madre a farlo visitare da un medico, il quale scoprì che Jim non aveva problemi alle ali, bensì agli occhi: non poteva vedere al buio, come i suoi simili, ma solo alla luce del sole.

Il medico andò dal Capo del Villaggio e disse:

- Abbiamo un altro pipistrello che, come il vecchio Peter, riesce a vedere di giorno! Che grande fortuna, potremmo raccogliere il doppio della frutta! -

- Proprio una grande fortuna mio caro, il vecchio Peter non vede più dall'occhio destro e presto sarà troppo anziano per continuare a porgerci i suoi servizi. - rispose il Capo del Villaggio.

I due, infatti, da molti anni sfruttavano il povero Peter per farsi portare scorte di frutta, che nascondevano in una loro dispensa segreta, contravvenendo alle regole della colonia, secondo cui tutto il cibo doveva essere diviso in parti uguali tra i pipistrelli.

Una mattina Jim, invece che andare a dormire come i suoi amici, decise di sfruttare la sua capacità di vedere di giorno e andò a fare un giro per la foresta: che meraviglia! C'era frutta colorata ovunque: quanti colori e che profumi!

Tornato da questa avventura Jim sentì dei rumori provenire dal fondo della caverna... Piano piano si avvicinò e notò che il guardiano della colonia russava profondamente di fronte a una strana parete. Jim, incuriosito, spinse il muro sporgente e si ritrovò in una stanza segreta stracolma di frutta. Afferrò un cedro con le sue piccole zampe, quando improvvisamente sentì un rumore dietro di lui. Il vecchio Peter, guardandolo con aria severa, esclamò:

- Cosa ci fai qua? -

- Io... - balbettò Jim - non capisco... Abbiamo una scorta di frutta e tanti nostri

amici pipistrelli fanno la fame. Tu meglio di tutti sai quanto è difficile raccogliere frutta di notte, senza poter vedere i colori. -

Il vecchio sospirò.

- Jim, ascolta. Io e te condividiamo questa speciale caratteristica di poter vedere alla luce del giorno. Tanti anni fa, quando ero solo un ragazzo, anche io mi allontanai dalla caverna e fui attaccato da un orso, che stava aggredendo un cucciolo di uomo. Il Grande Capo mi trovò e riuscì a salvarmi. Da quel giorno abbiamo un patto segreto io, lui e il medico della colonia: il medico mi dà una pozione magica, che mi rende invisibile agli altri animali, e io porto al capo tutta la frutta che riesco a raccogliere. Lo so, è una cosa molto scorretta, ma gli sono debitore in eterno. -

Jim rimase a lungo in silenzio e poi disse:

- Questo sembra proprio un inganno. Ti dimostrerò che si può andare nella foresta, senza la tua pozione magica. Dobbiamo porre fine a questa storia. -

- Va bene giovane Jim, così sia. -

Appena terminata questa conversazione il vecchio Peter corse dal Capo del Villaggio per raccontargli l'accaduto.

- Vecchio Peter, non possiamo assolutamente rischiare che Jim racconti il nostro segreto alla colonia, potrei perdere il mio potere e sai che tra poco ci saranno le elezioni del nuovo capo. Devi ferirlo per dimostrargli che ha bisogno della mia pozione, in modo che diventi nostro complice. Ho bisogno della sua piena fiducia e fedeltà. -

Il giorno seguente Jim uscì per il suo consueto giro nella foresta. Il vecchio Peter si nascose dietro a un grande cedro e appena fu abbastanza vicino lo colpì con un sasso, ferendolo gravemente. Jim precipitò e rimase inerme a terra. Peter lo cercò per tutto il giorno, senza trovarlo da nessuna parte. Vedendo il sole calare, decise di fare ritorno alla caverna.

"Il problema è risolto comunque" pensò Peter rientrando.

Jim aprì gli occhi e si trovò in una piccola tana illuminata a giorno. Davanti a lui un topolino stava medicando la sua ala ferita.

- Non avere paura - disse il topo, vedendo la paura negli occhi di Jim - voglio solo aiutarti.

Jim scoppiò a piangere e disse tra le lacrime:

- Oh topolino, ti sono grato per il tuo aiuto, ma in realtà sono solo preoccupato per la mia famiglia e i miei amici che da anni sono vittime di un terribile inganno. -

Jim raccontò la storia del nascondiglio segreto al piccolo topo, che decise immediatamente di aiutarlo.

- Noi animali dobbiamo aiutarci a vicenda, non possiamo permettere a pochi malvagi di privarci di ciò di cui abbiamo diritto. Ho un piano. - disse il topolino - conosco il magazzino dove gli uomini tengono la loro frutta. Rubiamone un po' e portiamola nella caverna: diremo al capo che l'ha portata il medico per prendersi i suoi voti alle prossime elezioni: mettendoli uno contro l'altro si riveleranno per quello che sono: due perfidi traditori. -

- Andiamo! - rispose Jim con ritrovato entusiasmo.

I due riuscirono a mettere in atto il loro proposito e andarono alla caverna.

Il vecchio Peter non poteva credere al suo occhio: non solo Jim era vivo, ma stava distribuendo frutta a tutto il popolo dei pipistrelli! Andò subito ad avvisare il Grande Capo, il quale convocò Jim per chiedere spiegazioni.

- Grande Capo sono tornato grazie all'aiuto del medico che, non solo mi ha curato, ma mi ha chiesto di raccogliere e distribuire questa frutta al popolo da parte sua. Sicuramente riceverà molti consensi alle prossime elezioni. -

Il Capo andò su tutte le furie e volò dal medico per sistemare i conti. I due litigarono furiosamente davanti a tutti i pipistrelli, finendo per svelare la loro combutta. Quando il popolo venne a sapere della dispensa segreta del capo convocò il vecchio Gufo, portatore di saggezza e giustizia, colui che tutto vede e tutto sa. Così parlò il Gufo:

- Quanto è successo è molto grave. Nei miei lunghi anni di esperienza non avevo mai visto una tale indifferenza nei confronti dei bisogni del Popolo dei Pipistrelli! Ma oggi amici miei, incombe una minaccia più grave: gli uomini marciano verso la caverna per riprendersi quanto da voi rubato. -

Di fronte a una minaccia più grande, il popolo si unì e con il prezioso aiuto di Jim e del topolino riuscì a scacciare tutti gli umani, ad eccezione di un cucciolo d'uomo che riuscì ad intrufolarsi all'interno della stretta caverna. Proprio mentre stava per accendere la torcia per far fuggire i pipistrelli, riconobbe il vecchio Peter.

- Sei proprio tu caro amico mio? Sei tu che quel giorno mi salvasti dal feroce orso? -

Tutti i pipistrelli rimasero in silenzio. Peter, con le lacrime agli occhi, si avvicinò al bambino e lo sfiorò con la sua ala. Il bambino raccontò a tutti delle eroiche gesta di Peter, il quale fu acclamato a gran voce dal popolo che decise di nominarlo nuovo Capo del Villaggio.

Da allora il popolo dei pipistrelli strinse un accordo con quello degli umani: gli uomini diedero a Jim il permesso di andare di giorno a raccogliere una cesta di frutta e in cambio i pipistrelli avrebbero fertilizzato i loro terreni durante la notte. Tutto questo fu reso possibile dal difetto di Jim di vedere durante il giorno, difetto che si rivelò, invece, essere un grande dono.



Azadi e Sabrina lasciarono il Libano che ormai era quasi buio.

- Questa favola mi ha fatto venire in mente una cosa Sabrina - disse Azadi, mentre si faceva trasportare in alto dal vento - tante volte ci comportiamo male con chi è diverso da noi. Pensiamo sempre che le diversità fisiche siano un difetto e invece... Il piccolo Jim ci ha dimostrato il contrario. -

- Hai ragione Azadi, entrambi oggi abbiamo imparato delle importanti lezioni, non solo sulle differenze, ma anche sull'importanza della collaborazione. -

Azadi sorrise, nonostante quella strana sensazione di pesantezza che sentiva alle zampe posteriori e all'orecchio sinistro.

"Devo essere molto stanco" pensò.

~

Erano ormai in viaggio da molte lune, quando Azadi avvistò quella che sembrava essere una piccola mongolfiera luminosa.

- Ma che cos'è? - domandò incuriosito.

- Non saprei - rispose Sabrina - andiamo a scoprirlo. -

I due seguirono lo strano oggetto e si ritrovarono in un cielo pieno di luci colorate. Mentre guardavano incantati lo spettacolo, un giovane drago si avvicinò.

- Buonasera stranieri! - esclamò - Che cosa cercate? Ma soprattutto... Cosa siete? -

Sabrina spiegò per l'ennesima volta la loro storia. Il drago, che si chiamava Lyn, disse loro che quelle che avevano visto in cielo non erano luci, bensì lanterne, accese tutte insieme per celebrare il Capodanno cinese.

- Guardate! - disse Lyn, afferrando una lanterna viola - Ogni lanterna ha attaccato sopra un indovinello, un enigma se vi piace di più, e chi lo trova deve riuscire a risolverlo. -

- Dai proviamoci! - esclamò Sabrina.

*Di giorno si nasconde,
se la chiami non risponde
la notte appare sola,
e nessuno la consola.*

Mentre i due amici si impegnavano per trovare la risposta, Lyn sorrise e disse:

- Vi aiuterò io, vi racconterò un'antica leggenda della tradizione cinese, alla fine della quale troverete sicuramente la risposta. -

Così dicendo raggiunse una roccia lì vicino e, dopo aver legato Azadi, cominciò il suo racconto.



L'IMPERATORE DI GIADA

C'era un'altra volta l'imperatore di Giada, signore del cielo, che aveva dieci figli ribelli. Un giorno essi si trasformarono in dieci soli che in modo spietato bruciavano la Terra dall'alto dei cieli. Incapace di arrestare la loro malefatta, l'Imperatore di Giada convocò Hou Yi, un arciere famoso per la sua mira.

L'imperatore comandò all'immortale di impartire una lezione ai suoi figli.

Hou Yi discese sulla Terra e vide con i propri occhi le sofferenze che stavano causando. Tutto era carbonizzato e privo di vita e la gente era angosciata. Legittimamente indignato, passò all'azione. Estrasse una freccia dalla sua custodia e prese di mira i soli. Ne cadde prima uno, poi un altro.

Alla fine, i nove dei figli dell'Imperatore di Giada erano morti. Hou Yi ne lasciò in vita solo uno, per dare alla Terra luce e calore. Udito quanto era accaduto, l'Imperatore di Giada divenne furioso. Bandì Hou Yi e la sua bella moglie, Chang'e, dal Cielo, privandoli della loro immortalità. Essi furono costretti a vivere sulla Terra come comuni mortali.

La coppia trovò la vita umana dura e miserabile. Benché fosse un eroe dell'umanità, Hou Yi aveva un solo desiderio: evitare la morte che attendeva tutti i mortali e tornare in Cielo con la sua amata sposa. Lei, almeno, non meritava di soffrire. Fortunatamente, Hou Yi si ricordò che la Regina Madre dell'Occidente, che abitava sulla Terra, aveva una rara provvista di elisir dell'immortalità.

L'arciere, pieno di speranza, iniziò un duro viaggio per chiedere il suo aiuto. Dopo innumerevoli difficoltà, raggiunse finalmente il suo palazzo sul sacro Monte Kunlun. Apprendendo della loro misera condizione, la misericordiosa Regina Madre diede a Hou Yi due cose: una era l'elisir, l'altra un avvertimento.

- Bevendo metà dell'elisir otterrai la vita eterna. Bevendolo tutto, invece, potrai salire in Cielo come un immortale compiuto. -

Metà per sé e l'altra metà per sua moglie. Era tutto ciò che Hou Yi poteva sperare. Quando Hou Yi ritornò, Chang'e era entusiasta per il suo successo.

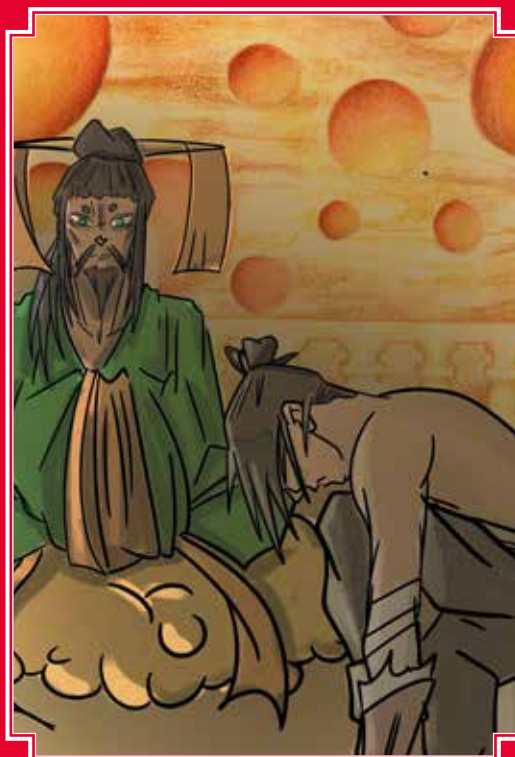
Mentre suo marito si riposava dal viaggio, lei non poté desistere dal dare un'occhiata all'elisir che egli aveva portato. La sua smania di divenire immortale la tentò, inducendola a bere tutta la pozione.

Poco dopo i suoi arti divennero leggeri e iniziò a volteggiare nel cielo, contro la sua volontà.

Essendo una divinità bandita dal cielo, non poteva farvi ritorno e anche la Terra ora non era più alla sua portata.

Non sapendo dove andare, Chang'e si lasciò trasportare sino alla Luna, desolata, dove trascorse il resto dei suoi giorni in un palazzo solitario.

Pianse amaramente per il marito Hou Yi, il quale fu condannato a vivere il resto dei suoi giorni sulla Terra come un uomo comune.



- Credo di aver trovato la soluzione all'indovinello: dev'essere la luna! Ma il prezzo da pagare è quello di aver ascoltato una storia davvero triste! - disse Azadi commosso. Sabrina si posò sulla sua spalla e Azadi continuò dicendo:

- Ho chiesto alla Fonte di rendermi leggero per avere meno pensieri, ma da quando ho iniziato questo viaggio mi chiedo come farò a tornare a casa. -

Una grossa lacrima gli rigò il viso. Allora Lyn rispose:

- Mio caro Azadi: chi è generoso non rimarrà mai davvero solo e da quello che ho visto, tu hai un cuore buono e grande; sono sicuro che tu e la tua amica riuscirete a ritrovare la strada di casa! Adesso proseguite liberi nel vostro volo. -

Così dicendo Lyn slegò Azadi e soffiando forte lo accompagnò verso il cielo stellato.

~

- Sabrina guarda, voliamo sempre più in basso. Sembra quasi che ad ogni Paese che visitiamo, ci avviciniamo di più al suolo. - disse Azadi il mattino seguente.

- Con questo freddo forse ci stiamo assiderando! - rispose Sabrina ridendo.

Di fronte a loro, infatti, si stendeva un grande tappeto di neve e ghiaccio, che proseguiva a perdita d'occhio: erano giunti nella gelida tundra russa. Azadi planò sulla neve fresca ed esclamò felice:

- Che dolce atterraggio! Sabrina, guarda quanta sabbia bianca... E senti com'è fredda! -

Sabrina, trattenendo una risata, si avvicinò e disse:

- Non è sabbia, bensì neve... Guarda... - afferrò una piccola palla di neve e la lanciò ad Azadi. I due cominciarono a giocare divertendosi come matti!

- Sabrina aspetta, la neve si muove da sola! - urlò Azadi.

Due occhi neri e vispi sbucarono all'improvviso da un cumulo di neve: una soffice volpe artica fece capolino.

- Eilà, cosa fate in questo luogo desolato? - domandò la volpe.

I due raccontarono la loro avventura. La volpe, incuriosita, disse:

- Anche io voglio raccontarvi una storia. Seguitemi! - così dicendo li condusse verso la sua tana calda e accogliente.

Davanti a una bella tazza di cioccolata calda, la volpe Mariia cominciò a raccontare la sua storia.



LA PICCOLA RAPA

C'era un'altra volta un piccolo paese abitato soltanto da nonni, nonne e persone di una certa età. In un orto, accanto ad una di quelle case, un'anziana coppia decise di piantare una piccola rapa. Trascorso un po' di tempo il vecchio uomo disse alla moglie:

- Andiamo a raccogliere la rapa per mangiarla! -

I due andarono nell'orto ma quando provarono a tirar fuori dal terreno la loro piccola rapa non ci fu niente da fare: la piccola rapa non voleva uscire!

"Dobbiamo chiedere aiuto a qualcuno!" pensò l'anziana coppia.

Per primi arrivarono i loro vicini di casa che, con tutte le loro forze, provarono anch'essi a tirar fuori la piccola rapa, ma niente da fare: la piccola rapa continuava a non voler uscire! Per secondo arrivò il loro cane che prese la rapa con i denti e iniziò anche lui a tirare a più non posso, ma niente da fare!

Allora, per cercare di aiutarlo, l'anziana coppia e i loro vicini presero il cane per la coda e così, tutti in fila, si misero di nuovo a tirare ciascuno al massimo delle proprie forze. La piccola rapa, però, continuava a non voler uscire!

Per terzo arrivò anche un gatto, ma neppure lui riuscì ad aiutarli.

"Chi potremmo ancora chiamare?" si domandò l'anziana coppia.

Nel frattempo passò di lì un piccolo topolino di campagna. Il topolino, nel vedere tutta quella gente stanca e disperata, si avvicinò alla piccola rapa e subito, al primo colpo, riuscì a tirarla fuori.

A volte i più piccoli sono più forti di quello che sembrano!



- Questa storia è molto simile a quella che abbiamo ascoltato in Cile, ricordi? - domandò Azadì a Sabrina, leccandosi i baffi di cioccolata.

- Sì, queste sono le mie favole preferite - rispose Sabrina, svolazzando entusiasta per la stanza - noi piccoletti siamo sempre sottovalutati, ma in realtà nascondiamo una grande forza. -

Mariia sorrise, osservando Sabrina che si librava in volo, stendendosi fiera in tutti i suoi cinque centimetri. I due amici salutarono Mariia, quando improvvisamente li raggiunse un lontano boato.

- Che cosa succede? - chiese Sabrina allarmata.

Mariia cambiò espressione e disse:

- Amici miei, dovete sapere che non molto lontano da qui si sta combattendo una terribile guerra. -

- Guerra? - domandò Azadì - Che cosa significa? -

- La guerra è quanto di più triste possa accadere. - rispose Mariia - Ogni volta che qualcuno vuole prevalere sull'altro, ogni volta che qualcuno usa la violenza per affermare la propria volontà, ogni volta che si priva qualcuno della libertà, si ha la guerra. Gli esseri umani la combattono con armi terribili, in grado di distruggere tutto ciò che li circonda: case, animali, alberi, foreste e persino altri esseri umani... -

Azadi sentì la testa pesante, le zampe inchiodate a terra, il cuore pietrificato nel petto. Solo un vento gelido e potente riuscì a risollevarlo dal suolo.

Sabrina gli volò dietro e insieme scivolarono su quell'immensa distesa bianca.

~

Il vento gelido continuò per qualche ora. Sabrina combatteva con tutte le sue forze per tenere il passo di Azadi.

Così come era arrivato il vento si placò e i due precipitarono a terra. Intorno a loro il vuoto: grandi edifici abbandonati, alberi dai rami spezzati e un silenzio assordante li accolse. Dove prima c'era vita ora c'era posto solo per la desolazione.

Sabrina si avvicinò ad Azadi che sentiva il corpo così pesante che si convinse di aver perso il suo potere. Fu allora che, nel silenzio assoluto, udirono un canto librarsi in aria.

Si avvicinarono a una piccola casa con le finestre distrutte. Un'anziana signora, dai capelli candidi come la neve che ricopriva ogni cosa, intonava un canto con voce soave. Vedendoli socchiuse gli occhi e fece loro segno di entrare. Diversamente da tutti gli altri, la signora non chiese nulla ai due, ma li fece accomodare nella sua umile dimora. Entrando in casa Azadi e Sabrina videro tante fotografie, ritraenti tante persone diverse, tutte sorridenti.

- Ben arrivati a Kiev - disse la signora - io sono Veronika e questo è quello che rimane della mia casa. Ho poco da offrirvi, ma siete i benvenuti. -

Così dicendo, prese dei biscotti e li servì su un tavolo sgangherato. Un profumo di zenzero e cannella avvolse la cucina. Veronika li osservò un momento e prima che uno dei due riuscisse a dire qualcosa, riprese:

- Una strana luce illumina i vostri volti, avete gli occhi dei viaggiatori, io lo so perché ne ho accolti molti. Da quando è iniziata la guerra, in tanti sono scappati dalle loro abitazioni e hanno trovato rifugio tra queste quattro mura. Ad ogni viandante faccio un dono: ditemi, voi cosa desiderate? -

- Una storia. - sussurrò Azadi.

Veronika sorrise e con la sua voce pura cominciò a intonare una vecchia filastrocca.



IL PICCOLO GUANTO

C'era un'altra volta un vecchio uomo che, andando nel bosco, perse il suo piccolo guanto. In quel bosco vivevano parecchi animali, piccoli e grandi. Un topolino, che passava di lì, notò il piccolo guanto. Dopo averlo annusato per bene, ci si infilò dentro perché gli sembrò il luogo perfetto, abbastanza comodo e caldo, da abitare durante l'inverno. Dopo pochi minuti, passò di lì anche una rana che visto il piccolo guanto si fermò:

- Chi abita qui? -

- Chi sei? Chi è che ha parlato? -

- Io sono la rana, posso entrare? -

- Va bene, entra pure. -

Gli animali diventarono in due dentro al guantino. Poco dopo passò un leprotto:

- Chi abita in questo guantino? -

- Siamo: topolino e rana! -

- Posso entrare con voi? -

- Va bene, entra pure. -

Gli animali diventarono tre dentro al guantino. Passò poi anche una volpe:

- Chi abita qui? -

- Siamo: topolino, rana e leprotto! -

- Posso stare con voi? Mi fate entrare? -

- Va bene, entra pure. -

Gli animali diventarono quattro dentro al guantino. Poco dopo passò anche un lupo e gli altri animali, quando sentirono la sua voce, ebbero un po' di paura:

- Chi abita in questo guantino? -

- Siamo noi: topolino, rana, leprotto e volpe! -

- Posso entrare anche io e restare con voi? -

- Va bene, entra pure. -

Così entrò anche il lupo e gli animali diventarono cinque dentro al guantino.

A un certo punto passò un orso molto grande e rumoroso. Anche lui vide il piccolo guanto:

- Chi c'è dentro a questo quantino? -
- Siamo noi: topolino, rana, leprotto, volpe e lupo! -
- Io sono l'orso: posso entrare? -
- Tu sei troppo grande! Come fai ad entrare in questo piccolo guanto? -
- Posso farcela! -

Gli animali allora gli fecero spazio e diventarono sei dentro al guantino. Arrivò anche un cinghiale che notò il guantino:

- Chi c'è qui dentro? -
- Siamo: topolino, rana, leprotto, volpe, lupo e orso! -
- Io sono il cinghiale: posso entrare? -
- Ma come facciamo? Non c'è più posto dentro a questo guantino! -

Mentre gli animali discutevano, passò di lì un cacciatore che, accortosi di loro, tirò un colpo verso il cielo con il suo fucile. Gli animali, spaventati da quell'improvviso rumore, uscirono dal piccolo guanto e scapparono via, di corsa, da tutte le parti!

Il cacciatore, dopo aver riconosciuto il guantino, lo raccolse e lo riportò al vecchietto che lo aveva perduto.

A volte basta una piccola casa, in cui tutti possono entrare, per diventare amici.



- E questo, cari miei - disse, una volta terminato il canto - è quello che vorrei che portaste via da questo incontro. Oltre la guerra, la devastazione, la distruzione di tutto, vorrei che ricordaste sempre che casa è qualsiasi luogo in cui c'è amore. -

Una grossa lacrima rigò il viso di Azadi.

Veronika si avvicinò ad Azadi e, accarezzandogli il muso, continuò:

- Oh caro, so come è difficile vedere tutto questo. C'è tanto dolore in giro per il mondo, anche nei Paesi che avete già visitato ci sono problemi, crisi economiche e quant'altro. A voi hanno mostrato il bello e sono felice che lo abbiate visto. Ma le cose belle e quelle tristi possono convivere, le foto che vedi qua esposte rappresentano esattamente questo: l'altra faccia, quella sorridente, di un'esperienza terribile come la guerra. -

Dopo aver congedato l'anziana signora i due amici rimasero fuori ad aspettare il vento.

- Sabrina amica mia, guarda, non sono più leggero come un palloncino. - constatò Azadi. Sabrina sorrise.

- Stai tornando ad essere quello di prima? -

- Io non credo Sabrina. Non mi sento come prima. - disse Azadi, osservando il suo corpo.

In quel momento una folata di vento gelido si alzò e sollevò Azadi. Incredibile! Nonostante la sua pesantezza riusciva ancora a sentirsi leggero.

~

Così come Azadi anche il vento cambiò: i due amici furono avvolti da un nuovo tepore. Una brezza gentile li lasciò ai piedi di un grande muro.

Mentre Azadi e Sabrina si guardavano intorno smarriti, sentirono dei tonfi cadenzati e videro una piccola capra colpire ripetutamente il muro con le sue potenti corna.

- Signora, si fermi! Cosa sta facendo? - domandò Sabrina allarmata.

La capra li guardò sorpresa.

- E voi chi siete? -

Al solito i due raccontarono la loro avventura.

- Ah, quindi anche voi girate il mondo? Io sono Lara e sono una capra viaggiatrice: ho fatto della libertà la mia ragione di vita e da qualche anno lotto per abbattere tutti i muri che, in ogni parte del mondo, sono simbolo di divisione e oppressione. - spiegò Lara.

- Che cosa intendi? - chiese Azadi.

- Guarda questo muro - cominciò la capra - è l'emblema della segregazione di un popolo, a cui molti diritti vengono negati. Ricordate cari miei: ogni tipo di barriera crea separazione non solo fisica, ma anche affettiva e relazionale. Nella storia gli uomini ne hanno costruiti molti, questo che vedete divide Israele e Palestina. - così dicendo, Lara riprese il suo compito.

- Ma tu, così piccina come sei, credi davvero di poter abbattere un muro così imponente? - chiese Sabrina, interrompendola di nuovo.

Lara li guardò e, invece che rispondere, cominciò a raccontare una storia intitolata...



MEZZO MEZZINO

Un'altra volta in Palestina c'erano tre cognate molto amiche tra loro. Due di loro rimasero incinte, mentre la terza non riusciva in alcun modo ad avere un bambino. Un giorno passò un venditore ambulante che vendeva mele di montagna speciali, in grado di far rimanere incinta qualsiasi donna che lo desiderasse davvero. La donna disperata decise di comprare quelle mele magiche. Le sistemò sul davanzale di casa e uscì. Al suo ritorno si accorse che il suo Asino aveva mangiato tutte le mele, lasciandone solo una metà. La donna mangiò la metà rimasta immediatamente e nove mesi dopo diede alla luce un bellissimo bambino. Il bimbo era molto piccolo, la metà degli altri bambini e da quel giorno tutti lo chiamarono Mezzo Mezzino.

Una volta diventato grande Mezzo Mezzino cominciò ad andare a caccia con i suoi cugini: Hassan e Hussein. Hassan e Hussein venivano da famiglie molto ricche e quindi possedevano cavalli tutti loro, che cavalcavano orgogliosi durante le battute di caccia; il padre di Mezzo Mezzino non aveva così tanti soldi e il mezzo bimbo andava a caccia a cavalcioni su una... Capra! Per di più i cugini avevano veri fucili da caccia, mentre Mezzo Mezzino possedeva solo una vecchia fionda. Nonostante ciò, il bimbo era molto più bravo nella caccia dei suoi ricchi cugini e per questo loro erano tanto invidiosi di lui. Così i cugini, alla fine delle battute di caccia, aspettavano il povero Mezzo Mezzino e, dopo averlo picchiato e preso in giro, gli rubavano tutto quello che aveva cacciato, costringendolo ad andare a casa zoppicante e con le mani vuote.

Mezzo Mezzino provò a raccontare quello che subiva dai cugini, ma nessuno gli credette perché era piccolo e debole: era impossibile che un mezzo bimbo riuscisse ad andare a caccia. Un giorno il papà di Mezzo Mezzino, confuso dal comportamento del figlio, decise di seguire i tre cugini durante la caccia e, dopo essersi nascosto dietro a un ulivo, osservò la battuta di caccia; che sorpresa nello scoprire che suo figlio diceva la verità. Il papà di Mezzo Mezzino si arrabbiò moltissimo e punì i due cugini per la cattiveria che avevano avuto nei confronti di suo figlio.

Il giorno seguente i due cugini, arrabbiati per l'accaduto, decisero di rapire Mezzo Mezzino e di portarlo in una città lontana e sconosciuta, ormai in città tutti conoscevano i loro misfatti, speravano di poter iniziare una nuova vita in qualche Paese vicino, e di ricominciare a prendersi il merito della caccia del mezzo bambino.



Appena giunti in città si avvicinò una signora a loro sconosciuta.

- Benvenuti, nipoti miei, è tanto tempo che vi aspetto! - disse la donna, abbracciandoli a turno - Sono vostra zia, venite a riposare a casa mia, mi prenderò ben cura di voi, e darò l'acqua ai vostri animali, che sembrano stanchi e affaticati almeno quanto voi. -

Hassan e Hussein accolsero con grande entusiasmo l'invito della zia sconosciuta e la seguirono senza far domande; Mezzo Mezzino, però, aveva un brutto presentimento su quella zia che non aveva mai sentito nominare e disse:

- Va bene zia cara, ma la mia capra beve acqua solo dal setaccio. -

La zia lo guardò con sgomento e provò diverse volte a setacciare l'acqua per la capra viziata, senza ottenere alcun risultato. Alla fine rinunciò e lasciò la capra senza nulla da bere. La donna preparò la cena per i suoi ospiti: un gallo bello paffuto servito insieme al Maftoul (un tipo di pasta di grano Levantina fatta in perline). Cenarono tutti insieme e poi la zia preparò dei materassi per i tre cuginetti. Hassan e Hussein si addormentarono subito, adagiandosi sui grandi materassi, ma di nuovo Mezzo Mezzino disse:

- Io non riesco a dormire su un materasso, preferisco un cesto di paglia, con un singolo fagiolo se possibile. -

La donna gli diede quanto richiesto e andò via spazientita. Mezzo Mezzino non riusciva a dormire: il brutto presentimento che aveva avuto, vedendo la donna, lo teneva con gli occhi spalancati nel buio. Verso mezzanotte sentì una voce e scese a vedere. La zia, davanti a un grande specchio, rideva con cattiveria.

- Ora che stanno tutti dormendo li mangerò in un solo boccone - disse, tirando fuori due grandi denti affilati. Mezzo Mezzino schiacciò il fagiolo che aveva in



tasca e gemette forte. La strega salì di sopra e gli chiese:

- Cosa ti succede? -

- Non riesco a dormire perché ho troppa fame. Il mio stomaco è vuoto. -

La strega, alzando gli occhi al cielo, scese in cucina e preparò due piccioni per Mezzo Mezzino. Cucinò tutta la notte e non ebbe il tempo di portare a termine il suo terribile piano. La mattina dopo Mezzo Mezzino andò da suoi cugini e disse:

- Quella non è nostra zia, è una strega cattiva e appena sarà buio ci mangerà. Dobbiamo scappare! -

Ma i cugini dissero che non avrebbero abbandonato la zia, sicuri che non avrebbe fatto loro del male.

- Va bene, se non mi credete, guardate con i vostri occhi. Stanotte nessuno di noi dormirà, così avrete la prova che quanto dico è vero! - propose Mezzo Mezzino arrabbiato.

Quella sera, dopo aver mangiato un'intera pecora per cena, Hassan e Hussein si sdraiarono sui rispettivi materassi, mentre Mezzo Mezzino si mise nella sua cesta con il fagiolo secco. Di nuovo la strega a mezzanotte in punto tirò fuori i suoi denti affilati e disse:

- Ora che stanno tutti dormendo li mangerò in un solo boccone. -

Il piccolo bambino allora tirò fuori il fagiolo e lo strinse, gemendo come la sera prima. La strega salì di sopra e disse:

- Cosa ti succede? -



- Non riesco a dormire perché ho troppa fame. Il mio stomaco è vuoto. - rispose Mezzo Mezzino. La strega uscì a prendere un pollo per cucinarlo e i due cugini raggiunsero Mezzo Mezzino, dicendo:

- Abbiamo visto i denti aguzzi della strega. Ti crediamo, scappiamo via prima che torni. -

Così dicendo i tre uscirono e presero i loro animali. Improvvisamente la strega sbucò dal cortile e vedendoli rise con cattiveria:

- L'acqua che ho dato ai vostri animali è avvelenata: ha reso i loro corpi così pesanti che non potranno più muoversi. -

Mezzo Mezzino cavalcò la sua capra, che non aveva bevuto niente, e fece salire i due cugini. Insieme scapparono via dalla strega e raggiunsero un nascondiglio segreto. Una volta al sicuro Mezzo Mezzino disse:

- Io torno indietro, voglio sbarazzarmi di quella strega una volta per tutte! -

- Non andare, ti mangerà di sicuro. - dissero i cugini in coro.

Ma Mezzo Mezzino aveva un piano: si travestì da venditore di dolci e con un grande cesto tra le mani si recò al mercato. La strega, che era rimasta a stomaco vuoto per la fuga dei bambini, si avvicinò e offrì al venditore una moneta d'oro.

- Gentile signora, è troppo davvero, per quella moneta può mangiare tutti i dolci che vuole, entri pure nel cesto e si serva da sola. -

La strega entrò nel cesto e Mezzo Mezzino, con un rapido gesto, la rinchiuso per sempre. Da quel giorno ritrovarono la pace e nessuno disturbò più il piccolo Mezzo Mezzino.



- In tanti paesi ci hanno raccontato storie simili: Sabrina, ormai avresti dovuto capire che la vera forza non è quella fisica, ma è interiore - concluse Azadi sorridendo - guarda Lara, la sua tenacia e la sua costanza le permetteranno di superare qualsiasi ostacolo, sia esso fisico che emotivo. Sono certo che riuscirà ad abbattere qualsiasi muro! -

- L'importante per me non è abbatterlo, mi basta creare delle crepe: saranno quegli spiragli a far passare idee, speranza, comunicazione, informazioni, scambi di qualsiasi tipo. -

Lara sorrise e aggiunse: - Ragazzi, l'importante è usare la testa sempre! - così dicendo diede una potente testata contro i mattoni. Azadi e Sabrina scoppiarono a ridere e si incamminarono verso uno spazio aperto: avrebbero atteso lì che il vento li sollevasse.

- Chissà se il vento riuscirà a sollevarmi Sabrina, ad ogni viaggio sono più pesante. Ma sento che questo peso è diverso rispetto a prima. - disse Azadi, con aria pensierosa.

- Azadi... - cominciò a dire Sabrina... Ma in quel momento una calda brezza li sollevò, dimostrando ad Azadi che il suo viaggio non era ancora concluso.

~

- Sabrina! - urlò improvvisamente Azadi - Cosa mi sta succedendo? Non vedo più i colori, intorno a me è tutto grigio! -

In quel momento il vento li condusse in un remoto villaggio di montagna.

- Azadi neanche io vedo più i colori, ma cosa ci è successo? -

Una voce alle loro spalle, rispose:

- Cari miei, non siete voi, i vostri occhi funzionano benissimo. Qua in Afghanistan i colori li hanno portati via da un po': con l'arrivo di uomini cattivi tutto è cambiato. Guardate... - disse indicando il paesaggio sotto di loro - un tempo i bambini correvano per le strade con i loro aquiloni, le donne vestivano con sgargianti colori, la musica risuonava in ogni angolo della città. Ora tutto è distrutto: le donne, costrette nei loro abiti neri, non possono più andare a scuola, gli aquiloni sono stati distrutti e la musica è stata vietata. -

Azadi e Sabrina si guardarono completamente attoniti. Persino Sabrina era rimasta senza parole.

Il bambino fece loro segno di seguirlo e li condusse all'interno di una piccola caverna, scavata nella montagna. Una bimba di spalle, sentendoli arrivare, nascose un oggetto misterioso sotto il suo velo scuro.

- Tranquilla, Hina sono io, tuo fratello Rehman - disse il bimbo - questi sono due nuovi amici, che arrivano da una terra lontana. - poi, rivolgendosi a loro, aggiunse: - Vi ho portati qua per mostrarvi uno dei tesori della mia famiglia: questo è quanto è sopravvissuto alla devastazione che ha colpito la nostra terra. -

Hina, ancora timorosa, tirò fuori un piccolo libro usurato.

- Siccome gli uomini cattivi hanno vietato tutti i libri, io e mia sorella veniamo qua di notte per leggere queste fiabe di nascosto. - così dicendo, si schiarì la voce e cominciò a leggere la storia.



IL CORVO E LA BROCCA

C'era un'altra volta in Afghanistan...

Un corvo che aveva molta sete. Volava qua e là alla ricerca di acqua, ma non riusciva a trovarla da nessuna parte. Alla fine, stanco e stremato, raggiunse una foresta.

Mentre volava sopra alla foresta vide una brocca d'acqua nascosta nel bosco. Il corvo era così felice!

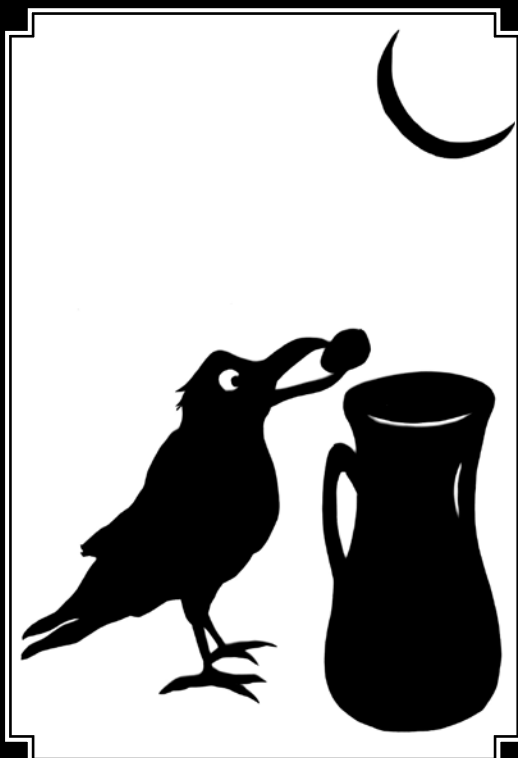
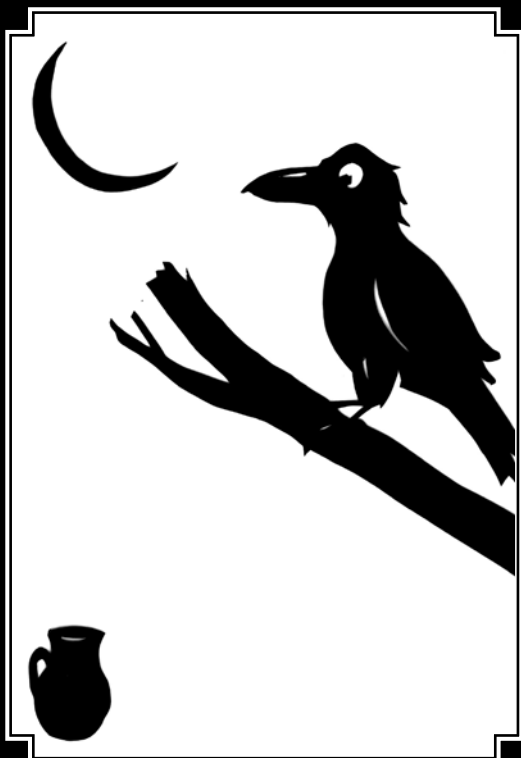
Raggiunta la brocca, però, si rese conto che era troppo profonda, con il suo becco corto non riusciva a bere.

Allora il corvo si guardò intorno per cercare una soluzione. Poco più in là vide dei sassolini e gli venne in mente un piano: cominciò a raccogliere i sassi e li mise uno per uno nella brocca.

Piano piano il livello dell'acqua si alzò e il corvo riuscì a bere l'acqua che tanto desiderava.

Tutto contento volò via e proseguì nel suo viaggio.

La morale di questa favola insegna: Dio aiuta coloro che aiutano sé stessi.



Una volta conclusa la storia, Azadì esclamò sorpreso:

- Rehman, guarda i tuoi occhi brillano di un verde intenso! -

- Esatto Azadì, funziona proprio così: ogni volta che facciamo qualcosa che ci nutre (come leggere, giocare, cantare, imparare) creiamo colore. -

Azadì sorrise.

- Quindi farete tornare i colori? - domandò Azadì.

Hina, con gli occhi lucidi, parlò per la prima volta:

- Sì, un colore alla volta, illumineremo di nuovo questo paese. -

Sabrina sentì il cuore esploderle di gioia e di speranza. Di slancio abbracciò forte la piccola bambina velata. E, commossa da tanta bellezza, ritrovò le parole.

- Grazie amici. È stata un'esperienza bellissima. Abbiamo appreso molto oggi: noi diamo per scontato tantissime cose, che in realtà sono preziose. - concluse Azadì, stringendo la mano a Rehman.

- Grazie a voi, la prossima volta che verrete sono certo che vedrete l'Afghanistan nel quale sono nato: pieno di colori, profumi e bellezza. - sorrise il giovane, ricambiando il saluto.

Azadì e Sabrina si incamminarono, in attesa del vento.

- Azadì guarda, le tue zampe lasciano le impronte sulla terra - osservò Sabrina - hai recuperato il tuo peso. -

- Sì, non sono più leggero come un palloncino, sono tornato pesante, ma non come prima... Ora è come se fossi... Pieno. Pieno di esperienze, di storie, di emozioni, di nuove conoscenze, di bellissimi incontri. -

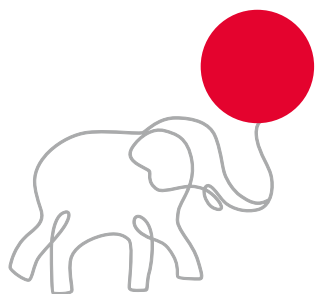
In quel momento una voce si alzò, come di solito si alzava il vento.

- Hai imparato a stare nelle cose piccolo elefantino. Quando eri leggero, ti spostavi a ogni soffio d'aria, non potevi rimanere, neanche quando volevi. Quella che tu chiami pesantezza, forse è solo pienezza. Ora sei pronto per tornare a casa, diverso da come sei partito. - disse la voce.

"Non esistono scorciatoie per il tuo viaggio".

Azadì sorrise, riconoscendo la voce.

In quel momento un vortice sollevò i due amici e, turbinando velocemente, li riportò ai piedi della montagna da cui tutto era iniziato.



Buona lettura in lingua originale!

NIGERIA

Bawo ni awon awo se han ni orun

Ni akoko kan, omobirin kekere kan wa ti a npe ni Bisi. Legin ojo nla, Bisi wo oju orun o si ri i ni awo fun igba akoko.

"Bawo ni lewa!" O ro pe "Enikan gbodo ti se ise aseka kan, to n fi fonran kun oju orun, bi baba se n kun ile naa."

Bisi si sare ba arabinrin re wipe:

- Zarah, wo! Enikan se awo orun fun wa, ti o je ki o lewa die sii!

Zarah dahun pe:

- Rara, aimogbonwa, iyen ni Rainbow! Emi ti o tobi, mo idi ti Rainbow fi han ni orun, je ki n salaye fun o-

Nitori naa, o so pe o fa a lowo, o si mu un lo sinu ogba.

- Mama se alaye fun mi pe Rainbow han nitori awon omode: ni otito, ni ojo kan orun, ti n wo isale, ri opolopo awon omode bi a ti nsire papo ati pe gbogbo won ni awo ti o yato. Oju-orun, ti o fe lati je lewa bi awa omode, mu gbogbo awon awo re o si fi won papo.

Awon awo isokan tan bi ko se saaju.

Ati ki awon Rainbow a bi.

VENEZUELA

TÍO CONEJO Y TÍO TIGRE

Tío Conejo estaba muy tranquilo tumbado sobre una roca. Sin que pudiera darse cuenta, Tío Tigre se había acercado silenciosamente por detrás y...

- ¡Hola Tío Conejo! - dijo... - ¡Por fin te pillé! ¡Te voy a comer! -

Tío Conejo abrió sus ojos grandes y vio que era tío Tigre:

- Pues, ya sabrás. Tengo muy poca carne y soy muy delgadito. -

Al ver unas rocas enormes que sobresalían desde la cima de la colina, le dijo:

- Allá arriba tengo unas vacas muy gordas, puedo darte una. -

Tío Tigre era amable y dijo a Tío Conejo:

- Está bien. Si me das una vaca bien gordita, te perdonaré la vida. -

Tío Conejo estaba muy feliz y le dijo:

- Por supuesto, Tío Tigre. -

Y se fue corriendo por la colina. Cuando llegó a la cima, le gritó:

- Abre tus brazos, Tío Tigre, estoy atando a una vaquilla muy gorda para derribarla. -

Tío Tigre abrió los brazos esperando a su vaquilla. Tío Conejo, con todas sus fuerzas, empujó hacia el borde la roca más grande, que se cayó por la colina rodando a toda velocidad.

Tío Tigre, que solo estaba pensando en el banquete que iba a darse, no se dio cuenta de la roca y se fue a recogerla creyendo que era la vaquilla. En pocos segundos, la roca cayó encima del pobre

Tío Tigre y lo dejó aplastado como una cachapa de jojoto.

Tío Conejo aprovechó del momento para huir de nuevo de su feroz enemigo y se perdió saltando alegremente.

INDIA

भालू के साथ समझौता

एक बार की बात है एक छोटे से गांव में एक किसान जो रोज की तरह भोर में अपने खेत को जोतता था।

अचानक जंगल से एक बड़ा भालू निकला और उसने उस आदमी पर जोर से हमला कर दिया।

- आप मुझसे क्या चाहते हैं? तुम मुझ पर हमला क्यों कर रहे हो? - भयभीत आदमी रोया - सब्जियां बढ़ने दो, फिर तुम जो चाहो खा सकते हो -

भालू ने एक पल के लिए इसके बारे में सोचा और फिर बोला:

- ठीक है, लेकिन चलो एक सौदा करते हैं: पृथ्वी के ऊपर उगने वाली हर चीज मेरी होगी -

किसान, जो बहुत होशियार था, ने कुछ आलू बोए और जब फसल तैयार हो गई, तो भालू को पत्तियों से संतुष्ट होना पड़ा।

- अगली बार - गुस्से में भालू ने कहा - मुझे वह सब कुछ मिलेगा जो भूमिगत हो जाता है! -

इस बार किसान ने कुछ गेहूँ बोए, पके हुए कान अपने लिए ले लिए और भालू के पास केवल सूखी जड़ें ही रह गईं।

भालू गुस्से में उड़ गया और चिल्लाया:

- तुम मुझे फिर से धोखा नहीं दोगे। मुझे वह सब कुछ चाहिए जो पृथ्वी के ऊपर और नीचे दोनों जगह उगता है -

किसान ने इस बार गन्ना बोया था।

फसल के समय, भालू ने जड़ों और पत्तियों को खा लिया और कुछ समय के लिए बीमार हो गया, अब गरीब किसान को आतंकित नहीं कर रहा था।

MAROC

ARGENTINA

هاينة والغول:

كان يا مكان في قديم الزمان وسالف العصر والأوان، بين القرى المتناثرة في أواسط الصحراء المغربية، كان يعيش بين البشر وحش يزرع في قلوبهم الخوف والرعب. كان يسمى الغول، وكان قادر على اتخاذ أشكال وهيئات مختلفة، كل منها مخيفة وغير متوقعة.

في إحدى القرى كانت تسكن عائلة من الفلاحين، فقيرة جداً ولديها الكثير من الأطفال، الأصغر بينهم كانت تدعى هاينة، آية بالجمال، حلوة ولطيفة مع الجميع. اعتادت هاينة الذهاب يومياً لجمع الأخشاب مع إخوتها وصديقتها المقرب كريم، معاً كانوا دائماً يغنون ويلعبون ويركضون مع صغار ثعالب الصحراء، ومن ثم يعودون إلى بيوتهم قبل أن يحل الظلام.

في أحد الأيام، كالعادة مع مغيب الشمس، كانت هاينة عائدة نحو البيت مع إخوتها وكريم، تحمل على ظهرها رزمة من الأخشاب. ولكن، وهم بالطريق يمشون، بدا لها أن وزن الأخشاب كان يتزايد مستمر، وكلما ازداد الوزن صعب عليها اللحاق بإخوتها وكريم. اضطرت إلى الوقوف عدة مرات للاستراحة، إلى أن لاحظت في إحدى المرات أن رزمة الأخشاب أخذت هيئة الوحش المرعب.

وفي لحظة تقشعر له الأبدان، اختطف الغول هاينة وحملها بعيداً، بعيداً، قاطعاً الهلال السبعة، وصولاً إلى قلعة في وادي الظلام. بعد فقدانها لوعيها، استيقظت هاينة يائسة لتجد نفسها في بيت الغول، ومن تلك اللحظة فصاعداً، لم تكن عن التفكير بطريقة للهروب والعودة إلى البيت. لكن كل الحلول بدت مستحيلة، كل الطرق بدت دون مخرج بالنهاية. كانت كافة الأشياء في بيت الغول قادرة على تحسس ومراقبة كل حركة تحدث، ومن ثم إبلاغ الوحش بكل ما يجري.

بالقرية في هذه الأثناء، كان كريم وإخوة هاينة أيضاً يفكرون بشدة لإيجاد طريقة لتحريرها. كريم وهاينة كانا يعرفان بعضهما البعض منذ نعومة أظافرهم، تربيان معاً، كانت علاقتهما مميزة، كانا يحبان بعضهما البعض كثيراً، حتى أن كان بينهما سر لا يعرفه أحد: كانا قادران على التواصل مع بعض عن بعد بقواهم العقلية.

في يوم ذهب كريم لطلب المشورة من مختارة القرية، حدثها عن اختطاف هاينة واثمنتها على سرهما. بعدما اصغت له المختارة، قالت له: "تذكر يا كريم، الغول ينام لمدة أسبوع كامل، ومن ثم يبقى مستيقظ الأسبوع التالي. عليك أن تجد طريقة لإنقاذ هاينة في أسبوع النوم. وقبل ذلك عليكما بلقاء الملح على كافة الأشياء المسحورة في بيت الغول، حتى لا تتمكن من الرؤية والتكلم."

وبهذا، قام كريم بإيصال رسالة المختارة إلى هاينة بواسطة قدرتها العقلية، والطفلة بالمقابل اتبعت التعليمات بدقة. انتظرت حتى ذهب الغول للنوم لمدة أسبوع، ومن ثم نثرت الملح على كل الأشياء المسحورة في البيت، وبمساعدة كريم نجحت وأخيراً بالهروب من قلعة الغول والعودة إلى القرية. منذ ذلك الحين، أصبح كريم وهاينة أقرب من أي وقت مضى، لم يفترقا أبداً مرة أخرى ودامت صداقتهما مدى الحياة.

EL LOBO Y EL GALLO

El gallo todas las manianas subia al techo del granero para cantar desde lo mas alto. Un dia se acerca el lobo, que quiere comerse al gallo pero no sabe subir la escalera, y le dice:

- Gallo, que bien cantas!... Casi tan bien como un elefante que conozco. - y el gallo que no podia aceptar que alguien cantase mejor que el le pregunta:

- Mejor que yo?! imposible! Como canta este elefante? - y el lobo responde:

- Un poco mas bajo. -

Entonces el gallo baja un poco en la escalera y se pone a cantar otra vez.

- Asi? Que tal ahora? - pregunta el gallo.

- Si, increible! Casi tan bien como mi amigo el leon. - responde el lobo.

- De verdad? Como canta el leon? -

- Un poco mas bajo. -

El gallo baja un poco mas en la escalera y de nuevo:

- Ahora soy el mejor, no? -

- Wooow! Casi, pero conosco un raton que canta un poco mejor. -

Finalmente el gallo, queriendo ser el mejor, baja hasta el suelo donde el lobo lo atrapa.

CILE

SRI LANKA

LA PELEA ENTRE CUADRÚPEDOS Y ANIMALES DE SEIS PATAS

En una mañana soleada, en el corazón del bosque, un puma y un grillo se encontraron, ambos reyes de sus respectivos pueblos. Comenzaron a discutir sobre cuál de ellos era el más fuerte.

Como puedes imaginar, el temido puma se consideraba el más poderoso: era ágil, musculoso y tenía dientes afilados y garras afiladas, ¿quién podría vencerlo? Pero el grillo exclamó:

- Sí, también tú puedes considerarte el rey de los cuadrúpedos, pero somos más fuertes nosotros. -

El puma gruñó:

- ¿Qué quieres decir? ¡Te aplastaré con una sola pata! -

El grillo respondió:

- ¡Si crees que eres tan fuerte e invencible, te desafiaré! ¡Ven mañana por la mañana con tu gente cuadrúpeda y vamos a ver quién gana! -

- Desafío aceptado. - dijo el puma.

Por la mañana siguiente llegaron todos los cuadrúpedos del bosque: había jaguares, osos, perros, zorros, llamas, toros, ciervos, vacas, ovejas, liebres y ratones y el puma a la cabeza del grupo. Del mismo modo, grillos, abejas, avispones, avispas, chuspi, chacas y hormigas llegaron en masa.

Asaltaron a los cuadrúpedos en todos los frentes: desde abajo, desde arriba, se escabulleron del suelo y se dejaron caer de los árboles mordiendo los cuadrúpedos en la lengua, las orejas, los ojos. Los cuadrúpedos apenas podían ver, oír y oler. Tan dolorosas e innumerables fueron sus mordeduras que incluso los pumas y jaguares fueron incapaces de hacer frente a este ataque y se vieron obligados a retirarse.

La batalla no duró mucho y los cuadrúpedos se arrojaron amargamente y sufriendo al río más cercano, tratando de calmar el dolor de las mordeduras y las picaduras. Los insectos, por el contrario, recuperaron su territorio y resultaron ser los ganadores. De hecho, cuando lo pequeño y lo débil unen fuerzas, nada ni nadie puede abrumarlos, especialmente cuando son mucho más numerosos, como nuestros amigos de seis patas que los cuadrúpedos.

இரண்டு சில்லி ஆடுகள்

முன்னொரு காலத்தில் இங்கு அருகில் உள்ள ஒரு சிறிய நகரத்தில் ஒரு அடர்ந்த காடு ஒரு ஆற்றைக் கடந்து இருந்தது, அதன் கரைகள் ஒரு குறுகிய பாலத்தால் இணைக்கப்பட்டன.

ஒரு நாள் இரண்டு ஆடுகள் பாலத்தை கடக்க நெருங்கின.

முதல் ஆடு பாலத்தின் ஒரு முனையிலும், இரண்டாவது ஆடு மறுமுனையிலும் நின்றது.

பாலம் மிகவும் குறுகலாக இருந்ததால் ஒரே நேரத்தில் ஒருவர் அல்லது ஆடு மட்டுமே கடக்க முடியும்.

இதையறிந்த இரண்டு ஆடுகளும் ஒரே நேரத்தில் பாலத்தை கடப்பதற்காக நடுவில் ஏறின.

முதல்வன் சொன்னான்:

- என்னை கடந்து செல்லட்டும்! நான் சொல்வதை செய்! -

உடனே இரண்டாவது ஆடு பதில் சொன்னது

- நான் முதலில் வந்தேன், நீங்கள் என்னை விடுவிக்க வேண்டும்! -

- இல்லை, நான் முதலில் வந்தேன், நீங்கள் தான் என்னை கடந்து செல்ல வேண்டும்! - மற்ற ஆடு பதிலளித்தது.

எனவே இரண்டு ஆடுகளும் ஆவேசமாக வாக்குவாதம் செய்ய ஆரம்பித்தன, சண்டையிடுகின்றன. அவர்கள் இருவரும் விட்டுக்கொடுக்க விரும்பவில்லை, அவர்கள் தொடர்ந்து ஒருவரையொருவர் அடித்துக் கொண்டனர்.

சண்டையின் போது பாலம் ஆடத் தொடங்கியது; இரண்டு ஆடுகள் ஆற்றில் விழும் வரை பாலம் தத்தளித்தது.

இரண்டு ஆடுகளும் ஆற்றில் விழுந்தபோது, தங்களின் முட்டாள்தனமான சண்டைக்காக வருந்தினர்.

GIAPPONE

ももたろう 桃太郎

ある日、おじいさんは山へしばかりに、おばあさんは川へ洗濯をしに行きました。

おばあさんが川で洗濯をしていると、どんぶらこ、どんぶらこ。

川上から大きな桃が流れてきました。その桃をうちに持ち帰って食べようとしたところ、「ほぎゃあ！」桃がぱっくり割れて、中から男の子がでてきました。

「桃から生まれたので桃太郎と名付けよう」。

桃太郎はたくましく、勇敢な若者に育ちました。

そのころ、都に悪い鬼がいるという話が伝わってきました。

桃太郎はおじいさんとおばあさんに言いました。

「鬼をやっ付けに行きます」。

おじいさんとおばあさんは、黍団子を作って持たせました。

桃太郎が鬼ヶ島に向かって歩いていっていると、犬がやってきました。

「桃太郎さん、腰につけているのは何ですか？」

「これは黍団子だ。一つ食べれば、千人力になる」

「おともします。一つください」。

犬は黍団子をもらい、桃太郎についていきました。

しばらく行くと、サルがきました。

「おともしますので、黍団子一つください」。

さらに行くと、キジが飛んできました。

「おともしますので、私にもください」。

桃太郎と犬とサルとキジは、山をこえ、海を渡り、ようやく鬼ヶ島につきました。

「鬼どもよ、この桃太郎が来たからにはかくごしろ！」。

黍団子を食べた桃太郎たちは千人力。

鬼たちが襲ってくると、犬はかみつ、サルはひっかき、キジはつついて回りました。

桃太郎の相手は一番大きな鬼です。

鬼はこんぼうをブルンブルンと振り回しました。

桃太郎はこんぼうをかわして、「やあ！」と刀でひとつき。

鬼はこてんぱんにやっつけられ、桃太郎に言いました。

「もう悪さはしません。お詫びに、宝物を差し上げます」。

桃太郎たちは、たくさんの宝物をもって、村に帰っていきました。

SENEGAL

NIARI KEULOU MAM YALLA

Leeboone amone nafi. Béne waye bou gnouye wowé Momar bou amone diabar bou toudou Khadi. Khadi daffa amone sik si bindamé Maname daffa khoughe wone. Moné déy ap thiole bou yatou doyone na nguir neube khoughe. Moné déy Khadi yénou wone na sikeume lool bamou ko dane téré guéne kërém. Ragalone na nitt gni gisse ass sikeume sou ndaw sossou. Dafaye farale di fatelikou ngounéme souko moromou xalé yi dane ñiawal nane ko dafa bote lire si ganawame. Momar, guinaw mougne khouletou ak diambate you Khadi yi, dafa dane lijantil boppam limou dane agné sa tolya. Boumou démé ba mounatouko dëkkou sila tak bënëne jadbar diou toudou Coumba. Wayé Coumba guenone khoughe Khadi, moné téré wou ko wone tabé boleko bari mbössör. Yëggé loul wön boppam sik sossou.

Bëss ñëw, Momar bamou nopé liguéye si tole ya daffa dadi fore beute si tatou dakhar gamou teudone, bëss bobou Coumba mome tamite mi ngui wone si tole ya, si sassi djiguéné sou maguette té bédiawe fégnou ko, djiguéne diodiou ko fégnou douwone nitt ndriaye, néko aldiouma diou wér wi kamalé sou démé sa toundou nagawe, djiné yi dane nagne sabaroü ndaussi diguelone na Coumba mou déme si sabar ga né kéne si féthie kateyi djiné yi mou tëyyel ko dom dji mou bote si ghinawam, lata mouye khélou. Ba Coumba déffé lolou, Coumba déme na sabarou djine ya né kéne si gnome naka awou si domame dakh daffa bëggé fécc mome tamit. Bi djiné dji nango mbotayame, ci la Coumba sampé xélém gnibi kërém. Bi ginar di sape sila lëpp jéx. Sa ëlëk sa Momar yémou si mélokanou bu yess guinawu jjabbar dji. Bi Ndw si nétéliko, aki xaxtay li xewon ci ghuddi.

Ñom Ñar bignou nétéle xew-xew bi, Khadi dioubelou wone si mome tamite mou taguelikoke khoughe wayé Khadi mbir mi daka yokoné kagnane ak agnoré. Khadi negeunikou. Bi aldiouma délou sé Khadi ak ñak teyyam, dém sa toundou djiné ya, né féthie kateyi djiné bi mou téyéleko domame. Kokou mér ba saniwate ko bënëne keulou mam yalla. Khadi moudié ame niari keulou mam yalla ci ginawame. Bi yakarame tassé, Khadi daw khélou bakaname ba tabi guedj. Wayé guedj wane ko bamou desse niari keulou mam yalla yi, bou daw ak bou mak, gnoignou niare moudié done ay deune. Lëpp gogou napekate you Sénégal yi gno ko nétéli ngir béral li sabab niari deune you ndaw yoyou ci waxu sowu Sénégal.

ALBANIA

E BIJA E HËNËS DHE E DIELLIT

Besa është testamenti moral i shqiptarëve qysh prej periudhave mitologjike. Tani do t'ju tregoj historinë e një djaloshi që donte të mbante fjalën e dhënë me çdo kusht. Ja se çfarë i ndodhi atij një ditë...

Na ishte njëherë, shumë kohë më parë një grua që kishte një djalë të vetëm të cilin e donte me gjithë shpirt. Një ditë djali vendosi të shkonte për gjueti në mal, dhe e ëma e shqetësuar e këshilloi të mos shkonte në malin ku jetonte kuçedra e keqe, e cila kishte vrarë shumë nga djemtë e fshatit.

Djali i ri nuk e dëgjoi nënën, por dëgjoi të dashurën e zemrës, e cila duke e nxitur të tregonte kurajo i tha: - Ti je i fortë dhe i guximshëm, duhet të shkosh të gjuash në mal të kuçedrës dhe ta mundësh atë.

Djaloshi trim, i cili e donte shumë vajzën e degjoi dhe u nis e shkoi të gjuante në mal të kuçedrës. Sapo ngjiti malin u gjend përpara një shpelle të madhe dhe të frikshme. Papritmas toka, gurët dhe shkëmbinjtë, filluan të lëkunden dhe nga errësira i doli përpara kuçedra e madhe me shtatë koka, me sytë që i ndriconin si zjarr, dhe me gojën që nxirrte tym e flakë. Kjo flakë digjte barin, lulet dhe pemët.

Kuçedra e keqe godet tre herë me bishtin e saj dhe toka filloi të dridhet, por djaloshi nuk u tremb: vendosi shigjetën në hark. Shigjeta u nis, po nuk i bëri asgjë kuçedres. Mori shtizën dhe e hodhi në drejtim të kuçedrës, por as kjo nuk arriti ta godiste. Atëhere me shumë kujdes dhe shpejtësi, mori shpatën ta godiste, por edhe këtë herë kuçedra e tërbuar goditi tokën me forcë me bishtin e saj gjigand dhe mali u drodh.

Djalolisht i ra shpata nga dora dhe mbeti i paarmatosur përballë kuçedrës mizore. Në këto momente kuçedra filloi të qeshte dhe të ulërinte me zë të tmerrshëm duke i thënë: - Tani unë do të të ha se ti shkele me këmbë në malin tim. Shumë trima të tjerë kanë ardhë për të më vrarë dhe nuk janë kthyer më pas. Edhe ty do të të ha, bëhu gati. Djali nuk e humbi shpresën dhe i tha: - Ti je me të vërtetë më e fortë, por unë po te kerkoj një nder: më lër të lutem të kthehem në shtëpi të përshendes nënën dhe të dashurën time për të fundit herë dhe do të kthehem përsëri këtu që të më hash.

- Çfarë do të më japësh ti mua po të të lë të shkosh? - Të jap fjalën time, - i thotë djali, ta premtoj.

- Mirë, më jep fjalën e shko.

I mundur, djaloshi zbriti malin, shkoi drejt e në shtëpi e i tha nënës: - E dashur nënë mua më zuri kuçedra në malin e saj tek po gjuaja e tani do të më hajë. Kam ardhur të të përqafoj për të fundit herë e të kthehem përsëri sepse i dhashë fjalën time, ia premtova. Me jep bekimin tënd të fundit përpara se të shkoj. Nëna filloi te qajë:

- Biri im, biri im, pse nuk më dëgjove mua? Pse shkove atje? Të lutem: mos shko përsëri!

- Jo nënë, do të kthehem se i dhashë fjalën time kuçedrës.

Me lot në sy, të qara e përgjërime, u përshëndet me nënën e tij, mori bekimin e saj dhe u nis për tek e dashura. Kur e dashura mësoi se çfarë kishte ndodhur, i tha me vendosmëri: - Do të vij dhe unë me ty, do të shkojmë bashkë tek kuçedra në mal. Më kot u mundua djaloshi ta ndalonte, bukuroshja nuk dëgjoi.

Vajza hipi mbi kalin e bardhë dhe djali mbi kalin e zi. Vajza dukej si e veshur me dritë dhe rrobat i shkëlqenin si ar. Ndërsa po afroreshin, mali filloi te dridhej. Papritur, kuçedra me shtatë koka doli nga shpella dhe filloi te këndonte.

- Ohh ohh ohh, lumsi unë, lumsi unë, kisha një e mu benë dy!

Vajza qeshi e iu përgjigj:

- Mjerë ti, mjerë ti moj kuçedër, kishe një por tani s'do kesh asnjë!

Vajza dhe djaloshi trim u afruan e kuçedra filloi të nxirrte flakë nga goja. Vajza vetëm me një shikim e bllokoi e kuçedra e frikësuar filloi të tërhiqet pas.

- Kush je ti moj krijesë, e bardhë si drita që po më fut frikën? Ç'është kjo dritë që ndricon fytyrën tënde? Ç'është ky zjarr që po më djeg kështu nga brenda?

- Jam bija e hënës dhe e Diellit, pika e ujit që bie nga qielli në male dhe në fusha për të mirën dhe jetën e njerëzimit.

- Po ky kush është? - e pyeti kuçedra e frikësuar.

- Është shoku i jetës sime, iu pergjigj vajza e gëzuar.

- Po ti moj kuçedër çdo të bësh tani? - e pyeti bija e hënës dhe e diellit që mbante në dorë një shigjetë drite: rrezen e diellit.

- Duke qenë se ti më munde, unë nuk kam më vend në këtë botë. Do të shkoj në fund të tokës dhe nuk do të dal më kurrë.

Dhe kuçedra u zhduk e nuk doli më.

Nga ai moment e pas banorët e fshatit jetuan e punuan të gëzuar, të lire dhe në paqe. Mali u gjallërua përsëri me kafshë të ndryshme, jeta triumfoi mbi vdekjen dhe djaloshi e bukuroshja e hënës dhe e diellit jetuan të lumtur përgjithmonë.

LIBANO

ذات مرة في لبنان...

كان هناك كهف عميق وكان بيتا لمستعمرة كبيرة من الخفافيش.

الكهف مخبأ جيدا في غابة أرز صغيرة ، يقع عند سفح جبل وبعيدا عن قرى ومن الناس.

في ذلك الكهف كان يعيش جيم الصغير مع عائلته.

جيم ، مهما كان ذكيا وطيب القلب ، لم يكن خفاشا مثل الآخرين. كانت محاولاته الأولى في الطيران كارثية

لدرجة إقناع والدته برؤيته من قبل طبيب ، الذي اكتشف أن جيم لم يكن يعاني من مشاكل في جناحيه ، ولكن في عينيه: لم يستطع الرؤية في الظلام ، مثل رفاقه ، ولكن فقط في ضوء الشمس.

ذهب الطبيب إلى رئيس القرية وقال:

-لدينا خفاش آخر ، مثل بيتر العجوز ، يمكنه رؤيته في النهار! يا له من حظ عظيم ، لقد تمكنا من حصاد ضعف كمية الفاكهة! !

رد رئيس القرية: محظوظ جدًا يا عزيزي ، لم يعد بإمكان بيتر العجوز أن يرى في عينه اليمنى وسيصبح قريبًا أكبر من أن يستمر في تقديم خدماته لنا - في الواقع ، كان الاثنان يستغلان بيتر المسكين لسنوات عديدة لإحضارهما إمدادات من الفاكهة ، والتي أخفاها في مخزنهما السري ، مما يخالف قواعد المستعمرة ، والتي بموجبها يجب تقسيم جميع الأطعمة بالتساوي بين الخفافيش.

في صباح أحد الأيام ، قرر جيم ، بدلاً من النوم مثل أصدقائه ، الاستفادة من قدرته على الرؤية أثناء النهار والذهاب في نزهة عبر الغابة: كم هو رائع! كانت هناك فاكهة ملونة في كل مكان: ألوان كثيرة ويا لها من روائح! بعد عودته من هذه المغامرة ، سمع جيم أصواتًا قادمة من خلف الكهف. اقترب ببطء ولاحظ أن حارس المستعمرة كان يشخر بشدة أمام جدار غريب. اندش جم ودفع الجدار البارز ووجد نفسه في غرفة سرية مليئة بالفاكهة.

أمسك أرزًا بأقدامه الصغيرة ، وفجأة سمع ضجيجًا خلفه. هتف بيتر العجوز ، نظر إليه بصرامة

-ما الذي تفعله هنا؟-

-نحن الحيوانات يجب أن نساعد بعضنا البعض ، لا يمكننا السماح لعدد قليل من الأشرار بحرماننا مما يحق لنا.
لدي خطة. - قال الفأر الصغير - أعرف المستودع حيث يحتفظ الرجال بثمارهم. دعنا نسرق بعضًا منه ونأخذها
إلى الكهف: سنخبر المدير أن الطبيب أحضرها لأخذ أصواته في الانتخابات القادمة: إن تأليبهم ضد بعضهم
البعض سيكشف عن حقيقتهم: خائنات غادران. -

-دعنا نذهب! أجاب جيم بحماس متجدد!

تمكن الاثنان من تنفيذ هدفهما وذهبا إلى الكهف.

لم يصدق بيتر العجوز عينه: لم يكن جيم على قيد الحياة فحسب ، بل كان يوزع الفاكهة على جميع الخفافيش!

ذهب على الفور لتحذير الزعيم ، الذي استدعى جيم ليطلب تفسيرات.

-يا أيها الزعيم لقد عدت بفضل مساعدة الطبيب الذي لم يعالجي فحسب ، بل طلب مني جمع هذه الفاكهة
وتوزيعها على الناس من جانبه. بالتأكيد سيحصل على الكثير من الدعم في الانتخابات القادمة-

طار الرئيس في حالة من الغضب وتوجه إلى الطبيب لتسوية الحسابات.

قاتل الاثنان بشراسة أمام جميع الخفافيش ، وكشف في النهاية عن اسرارهم.

عندما علم الناس بالتدبير السري للرئيس ، استدعوا البومة العجوز ، حامل الحكمة والعدالة ، الشخص الذي يرى
كل شيء ويعلم كل شيء.

هكذا قال البومة:

-ما حدث خطير جدا. لم أر أبداً خلال سنوات خبرتي الطويلة مثل هذا اللامبالاة لاحتياجات شعب الخفافيش!

لكن اليوم يلوح في الأفق تهديد أكبر يا أصدقائي. يسير رجال القرية نحو الكهف لاستعادة ما سرق منهم.

في مواجهة تهديد أكبر ، اتحدت جميع الخفافيش وبمساعدة من جيم والفأر الصغير تمكنوا من طرد جميع رجال
القرية ، باستثناء صبي صغير تمكن من التسلل داخل الكهف الضيق.

عندما كان على وشك تشغيل مصباحه لإخافة الخفافيش ، تعرف على بيتر العجوز.

-هل أنت حقا صديقي العزيز؟ هل أنت من أنقذني من الدب الشرس في ذلك اليوم؟

بقيت جميع الخفافيش صامتة.

اقترب بيتر ، والدموع في عينه ، من الصبي الصغير ولمسه بجناحه.

أخبر الصبي الجميع عن أفعال بيتر العجوز البطولية ، التي أشاد بها بصوت عالٍ من قبل شعب الخفافيش الذين
قرروا تسميته كرئيس القرية الجديد.

منذ ذلك الحين أبرم أهل الخفافيش اتفاقاً مع رجال القرية: أعطى رجال القرية الإذن لجيم بالذهاب خلال النهار
لجمع سلة من الفاكهة وفي المقابل تقوم الخفافيش بتخصيب أراضيهم أثناء الليل.

كل هذا أصبح ممكناً بسبب عيب جيم في الرؤية أثناء النهار ، وهو عيب اتضح أنه هدية عظيمة.

-أنا!- متلعثم جيم - لا أفهم . لدينا مخزون من الفاكهة والعديد من أصدقائنا الخفافيش جائعون. أنت تعرف جيداً
مدى صعوبة قطف الفاكهة ليلاً ، دون أن تتمكن من رؤية الألوان. -

تنهد العجوز.

-جيم ، استمع. أنت وأنا نشارك هذه السمة الخاصة المتمثلة في القدرة على الرؤية في ضوء النهار. منذ عدة
سنوات ، عندما كنت مجرد صبي ، ابتعدت أيضاً عن الكهف وتعرضت لهجوم من قبل دب كان يهاجم شبلاً.

وجدني الزعيم الكبير وتمكن من إنقاذي. منذ ذلك اليوم فصاعداً ، أبرم هو وطبيب المستعمرة اتفاقاً سرياً: أعطاني
الطبيب جرعة سحرية ، مما يجعلني غير مرئي للحيوانات الأخرى ، وأحضر كل الفاكهة التي يمكنني جمعها

إلى الرئيس. أعلم أن هذا غير عادل ، لكنني مدين له إلى الأبد-

ظل جيم صامناً لوقت طويل ثم قال:

-هذا يبدو مجرد خدعة. سأتبث لك أنه يمكنك الذهاب إلى الغابة بدون جرعتك السحرية. علينا أن نضع حدا لهذه
القصة.

-حسنا الشاب جيم ، فليكن-

ما إن انتهت هذه المحادثة حتى ركض بيتر العجوز إلى رئيس القرية ليخبره بما حدث.

-فقال الزعيم للعجوز بيتر ، لا يمكننا مطلقاً المخاطرة بإخبار جيم بسرنا للمستعمرة ، فقد أفقد قوتي وأنت تعلم
أنه قريباً ستكون هناك انتخابات للزعيم الجديد. عليك أن تؤذيه لتظهر له أنه بحاجة إلى جرعتي حتى يصبح

شريكاً لنا. أحتاج إلى ثقتك الكاملة وإخلاصك-

في اليوم التالي خرج جيم في جولته المعتادة في الغابة. اختبأ بيتر العجوز خلف أرز كبير وبمجرد أن اقترب منه
بدرجة كافية ضربه بحجر ، مما أدى إلى إصابته بجروح بالغة.

سقط جيم واستلقى عاجزاً على الأرض.

بحث بيتر عنه طوال اليوم ، ولم يجدها في أي مكان. عندما رأى الشمس تغرب ، قرر العودة إلى الكهف.

"تم حل المشكلة على أي حال ،" فكر بيتر عندما عاد.

فتح جيم عينيه ووجد نفسه في عرين صغير مضاء بشكل ساطع. كان أمامه فأر صغير يعالج جناحه المصاب.

-لا تخف ، قال الفأر ، ورؤية الخوف في عيون جيم - أريد فقط مساعدتك.

انفجر جم بالبكاء وقال من خلال دموعه:

-يا فأر صغير ، أنا ممتن لمساعدتك ، لكنني في الحقيقة أشعر بالقلق على عائلتي وأصدقائي الذين كانوا ضحايا
لخداع منذ سنوات-

روى جيم قصة المخبأ السري للفأر الصغير ، الذي قرر على الفور مساعدته.

CINA

玉皇大帝，天上之主，有十个叛逆的儿子。有一天，它们变成了十个太阳，从上面无情地灼烧地球。无法阻止他们的恶行，玉皇大帝召来了以射箭闻名的弓箭手后羿。皇帝吩咐仙人给他的孩子们一个教训。

后羿降临人间，亲眼目睹了苦难。一切都被烧焦了，死气沉沉，人们心疼不已。他理所当然地愤愤不平，采取了行动。他从箱子里抽出一支箭，瞄准太阳。第一个掉下来，然后另一个。最终，玉皇大帝的九个儿子都死了。后羿只剩下一个活着，给地球光和热。

玉皇大帝听了这话，大怒。他将后羿和他美丽的妻子嫦娥驱逐出天庭，剥夺了他们的不朽之力。他们被迫像凡人一样生活在地球上。

这对夫妇发现人类的生活艰难而悲惨。后羿虽然是人类的英雄，但他的心愿只有一个，那就是避开等待着凡人的死亡，带着他心爱的新娘回到天庭。至少她不应该受苦。

幸好后羿想起了，住在地球上的西王母有稀有的长生不老药。弓箭手满怀希望地开始了一段艰难的旅程来寻求她的帮助。

历经千辛万苦，终于来到了圣昆仑山上的宫殿。仁慈的西王母得知他们的惨状，给了后羿两件东西：一件是丹药，一件是警告。

“喝下一半的丹药，你将获得永生。但是，通过将其全部喝掉，您将能成为一个不朽者升天”。一半给自己，另一半给妻子。这就是后羿所想的。

后羿回来后，嫦娥欣喜若狂。丈夫出差休息的时候，她忍不住看了看他带来的丹药。她渴望成仙的欲望诱惑着她，让她喝光了所有的药水。不久之后，他的四肢变得轻盈，开始在天空中旋转，违背自己的意愿。

被天神放逐，回不来了，连地球也不再触手可及。嫦娥不知何去何从，任凭自己被传送到荒月，在孤宫中度过余生。她为自己的丈夫后羿痛哭，后羿被判在地球上作为一个普通人度过余生。

RUSSIA

Репка

Был себе дед Андрюшка, а у него баба Марушка, а у бабы дочка Минка, а у дочери собачка Хвинка, а у собачки подружка киса Варварка, а у кисы воспитанница мышка Сироманка. Один раз весной взял дед мотыгу, выкопал в огороде грядку большую, перегной немного наносил и посадил репку. Работал дед не зря: сошла репка хорошо. Каждый день шел дед в огород, набрав воды полный рот, свою репку поливал и к жизни охоты добавлял.

Росла деловая репка, росла! Сразу такая, как мышка, была, потом как кулак, потом как свекла, потом как две, а наконец стала такая, как голова деда. Радуетса дед, не знает, где стать. «Время, – говорит, – нашу репку рвать».

Пошел он на огород гуп, гул! Взял репку за зеленую челку; тянет руками, уперся ногами, мучился, потел весь день, а репка сидит в земле как пень.

Зовет он бабу Марушку: «Иди, бабушка, не лежи, мне репку вырвать помоги!» Пошли они на город гуп,гуп. Взял дед репку за чуб, баба деда за плечо. Дёргает баба деда за рубашку, работают руками, упираются ногами. Промучились весь день, а репка

сидит в земле как пень. Зовет баба дочь Минку: «Иди, доченька, не беги, нам репку вырвать помоги!»

Пошли они на огород гуп, гуп! Взял дед репку за чуб, баба деда за рубашку, дочь бабу за сорочку тянут руками,упираются ногами. Промучились весь день, а репка сидит в земле как пень.

Зовет дочь собачку Хвинку: «Иди, Хвиночка, не беги, нам репку вырвать помоги!»

Пошли они на огород гуп, гул! Взял дед репку за чуб, баба деда за рубашку, дочь бабу за сорочку, собачка дочь за юбку тянут руками, упираются ногами. Промучились весь день, а репка сидит в земле как пень.

Зовет собачка кошку Варварку: «Иди, Варварка, не лежи, нам репку вырвать помоги!» Пошли они на город гуп, гуп! Взял дед репку за чуб, баба деда за рубашку, дочь бабу за сорочку, собачка дочь за юбку, кошка собачку за хвостик. Тянут и руками, и зубами, упираются ногами. Промучились весь день, а репка сидит в земле, как пень.

Зовет кошка мышку Сироманку: «Иди, Серочка, не беги, нам репку вырвать помоги!» Пошли они на огород гуп, гуп! Взял дед репку за чуб, баба деда за рубашку, дочь бабу за сорочку, собачка дочь за юбку, кошка собачку за хвостик, мышка кису за лапку как потащили, как потащили, так и покатились. Упала репка на деда Андрюшку, дед на бабу Марушку, баба на дочь Минку, дочь на собачку Хвинку, собачка на кису Варварку, а мышка убежала в норку.

UCRAINA

Рукавичка

Українська народна казка про тварин Був собі дід та загубив рукавичку. От біжить мишка, у рукавичку та й сидить.

А це скаже жабка та й каже: «Хто, хто у цій рукавичці?» - «Мишка-скряботушка. А ти хто?» Жабка-скрекотушка. Пусти мене». «Іди».

От біжить зайчик та й каже: «Хто, хто у цій рукавичці?» - «Мишка-скряботушка и жабка - скрекотушка. А ти хто?» - «Зайчик-папанчик. Пусти мене» «Іди». Коли це біжить лисичка: «Хто, хто у цій рукавичці?» - «Мишка-скряботушка, жабка-скрекотушка зайчика. А ти хто?» - «Лисичка-сестричка. Пусти мене». Іди».

От вони сидять. Біжить вовчик і питає: «Хто, хто у цій рукавичці?» -

«Мишка-скряботушка, Жабка-скрекотушка, зайчик-лапанчик та лисичка-сестричка. А ти хто?» - «Вовчик-братик. Пусти мене». - «Іди». Коли йде ведмідь, гуде і питається: «Хто, хто в цій рукавичці?» - «Мишка-скряботушка, жабка - скрекотушка, зайчик-лапанчик, лисичка-сестричка вовчик-братик. А ти хто?» «Ведмідь набрідь. Пусти мене в рукавичку». «Іди». От той упіз. Біжить кабан: <<Хро-хро-хро!

Хто, хто в цій рукавичці?» - «Мишка-скряботушка, жабка-скрекотушка, зайчик лапанчик, лисичка-сестричка, вовчик-братик ведмідь-набрідь. А ти хто?

-«Кабан-неклан. Пусти в рукавичку мене». «Іди. От і той уліз, та й сидять 1 Коли це іде стрілець. Бачить, що рукавичка ворухиться. Він як стрільне аж там от скільки шкур!

PALESTINA

حكاية نص نصيص

كان يا مكان في قديم الزمان، كان في هالثلث سلفات، ثنتين منهن جابن كل وحدة ولد، سموهن حسن وحسين. بس الثالثة حزينة لا بتحبل ولا بتلد. بيوم من الأيام مرق بياع خضرة ببجول بهالبلاد، بينادي وبيقول "تفاح الجبل للحبل"، سمعته اللي بتحبلش، ومن كثر شوقها لتجيب ولد، قامت اشترتلها حبة من هالتفاحات السحريات. راحت حطتها عالشباك، وأجا حمار أكل نصها ودشر النص الثاني، لهيك المرة أكلت بس نص تفاحة. وفعلًا قامت حبلى، بس لما ولدت جابت ولد حجمه قليل كثير، نص حجم باقي الولاد، فسموه نص نصيص.

لما كبر صار هو وأولاد عمامة حسن وحسين يروحوا يصيدوا. أولاد عمامة أبوتهم أغنياء وكل واحد كان يروح على فرس، وهو عشان أبوه فقير كان يروح على عنزة، وبعدين هم يصيدوا بالبارود، أما هو في المقلية. بس نص نصيص كان أشطر واحد، وكان يصيد أي شي بده إياه: غزال، بقرة.. اللي هو. ولاد عمامة كان يغاروا، بعد ما يصيد صيدته يجوا يضربوه وياخذوا الصيد منه ويعطوه لأمهاتهم. فهذول يطبخوا الصيد ويكبلوه وبعدها يكبوا العظام باب دار نص نصيص. نص نصيص كان يقول لأهله إن أولاد عمامة بيضربوه وياخذوا الصيد منه، ولكن ما حدا كان يصدق له لأنه صغير وضعيف، وما حد كان يصدق إنه بيعرف يصيد.

لغاية ما بيوم من الأيام أبوه قال بدي أسرح وأربط ورا زيتونة وأشوف مين اللي بصيد ومين اللي ببوخذ الصيد. لما أبوه راح ربطلهم لقي نص نصيص بصيد وبعدها أولاد عمامة بيلتموا عليه وبيضربوه وياخذوا منه الصيد، عرف إنه ابنه كان يقوله الحقيقة. إلا راح كامش ولاد إخوته ومعاقبهم، وبعدين رجع لإبنه الصيد وأخذوه سوا عذارهم وطبخوه وكبوا العظام باب دور إخوته وولادهم.

ولاد العم ثاني يوم، لينتقموا من نص نصيص، اتفقوا مع بعض يوخدوه ويروحوا على بلاد بعيدة ما حدا يعرفهم فيها، يخلوه يصيد ويوخدوا الصيد منه، لأنه أهله هون صاروا يعرفوا مين بصيد ومين ببوخذ. وفعلًا أجوا أخذوا نص نصيص وراحوا على بلد بعيدة لقيتهم فيها وحدة بحياتهم ما شافينها قبل. أجبت عليهم وقالتلهم "هالأسهل، إنتوا أولاد أخوتي، وتعالوا تريحوا ببيتني بدلكم، وخيلكم بحطلها مي"، بس نص نصيص إلهي بحياته ما سمع إنه إله عمه قلبه ما ارتاحلها، قالها "أنا عنزتي بتشرب المي من المنخل"، وهالمرّة كل ما تحط المي بالمنخل لتشرب العنزة، تنزل المي منه والعنزة ما تشرب شي، لحد ما جن جنانها. بالآخر خيل الحسن والحسين شربت لشيعت، بس عنزة نص نصيص ضلت بلا شرب.

رجعتلهم المرا وحاملة بإيدها ديك، ذبحتلهم ياه وطبخته على مفتول وتعشوا عليه، وبعدين فرشت لهم يناموا، الحسن والحسين ناموا وارتاحوا، بس نص نصيص قاللها "أنا بنمش على فرشة، أنا بنام على قرطل ومعني حبة فول"، وفعلًا جهز تله القرطل وأعطته حبة فول. بهديك الليلة، نص نصيص ما غمضتله عين، بقي حاسس إنه هالمرّة فيها شي، وإحساسه طلع صح. بنص الليل شاف المرا قامت

AFGHANISTAN

وقالت "امظين ياسينياتي امظين تنّي آكل نص نصيص وأولاد عمامه حسن وحسين"، عرف إنها غوليه وبدها تاكلهم، ساعتها قرط حبة الفول وأنّ بصوت عالي. قالت له الغوليه "مالك؟"، رد عليها "كيف أنام وأنا جعان وقلبي خالي من الطعام؟". راحت جانبته جوز زغاليل قعدت تطبخله ياهم لشق الصبح، وبهديك الليلة الغوليه ما قدرت توكل نص نصيص وولاد عمامه.

ثاني يوم الصبح راح لولاد عمه وقالهم "يا خريبين البيوت، هذي طلعت غوليه وبدها تاكلنا، يلا نشرد" بس ولاد عمامه ما صدقوه وقالوله "لا هذي عمتنا، وإحنا باقيين معاها". كان بيقرر يشرد لحاله، بس قلبه ما طاعه يترك ولاد عمامه معها، فاتفق معهم يبقوا صاحبين معه هالليلة ويشوفوا بعينهم. فعلاً، بثاني ليلة أجت ذبحتهم خروف وطبخت لهم ياه وأكلوا، ولاد العم مدّوا عالفراش، ونص نصيص رد قال "أنا بنام بالقرطل ومعاي حبة فول". لما أجي نص الليل رجعت الغوليه وقالت "امظين يا سنيياتي امظين تنّي آكل نص نصيص وأولاد عمامه حسن وحسين". رجع نص نصيص قرط حبة الفول وأنّ بصوت عالي. "مالك؟" قالت له الغوليه، قال لها "كيف أنام وأنا قلبي خالي من الطعام؟" راحت هالمرّة جابت جاجة، وبلشت تطبخ فيها، بهالوقت قالوا ولاد عمامه "صدقناك يا نص نصيص، يلا نشرد قبل لترجع".

نص نصيص ركب على عنزته، وولاد العم كل واحد ركب على فرسه، ولما أجوا يهربوا ولا شافتهم الغوليه. عضت على إيديها من الغضب وقالت "آخ، هم إللي يفلتوا مني من غير ما أكلهم؟"، ولحقت وراهم وهي بتصرخ "يا ريت المي إللي شربت الفرس تقعد في إجرها وما تقدر تمشي، والحقكم وأكلكم". ونزلت المي إللي شربت الفرس حسن وحسين ع إجرها وما قدرت تمشي، بس بتذكروا إنه عنزة نص نصيص ما شربت، فما صار عليها اثني، راح نص نصيص ماخذ ولاد عمامه على عنزته وشردوا الثلاثة مع بعض. رجعوا الولاد كلهم عبادهم وتخبروا إنه الغوليه كانت لسي بتلحق فيهم.

ساعتها قالهم "بدي أروح أخلص من الغوليه وشّرّها"، قالوله "ما بتقدر المرّة بتوكلك". بس نص نصيص داهية، راح تنكر وعمل حاله ببيع حلاوة وجاب سحارة حلاوة وحطها على عنزته، ونزل عهالبلد يبيع. شافته الغوليه ببيع حلاوة، كانت جعانة لإنها ما قدرت تاكل الولاد، راحت لتشتري من عنده بذهبة كاملة، قال لها "يا خالتي كيف بدي أبيعك بذهبة؟ هذي كثيرة" فتحلها السحارة وقال "شوفي ثقلك، فوتي بقلب السحارة كلي منها لتشبعي". بس قبل لتقرر تفوت قالت له "بخاف، عينك عين نص نصيص"، قال "نص نصيص في بلاد بعيدة، بعدين أنا عمري ما سمعت فيه". صدقته الغوليه، وفاتت عالسحارة توكل، أول ما عبرت راح قفل السحارة عليها. هيك وأخيراً خلصوا من هالغوليه ورجعوا الأولاد عند أهاليهم، وحسن وحسين حكوا لكل الحاضرين كيف لولا شطارة نص نصيص كان ما نفذوا بريشهم، ومن وقتها عاشوا مع بعض والغولة ما بعمرها رجعت تخوفهم. وطار الطير، الله يمسيكم بالخير.

يو وخت يو كارغه و هغه ډېر تېرى و.

هغه د اوبو په لټه کې ډېر يو خوا بل خوا الوت خو هېڅ ځای يې اوبه ونه موندلې. په پای کې يو ځنگل ته ورسيد هغه په ځنگل کې د اوبو يوه کوزه وليده، هغه ډېر خوشحاله شو کوزې ته ورغی خو اوبه ډېرې کمې وې هغه ونشو څښلې.

هغه ناگهانه يو خوا بل خوا وکتل او نږدې يې يو څو کوچنی تېري وليدلې، د ځان سره يې انگېرل چې زه يو تدبير سره راغلی يم.

هغه يو څو تېري راوويستلي او يوه، يوه يې د اوبو په کوچنی کوزه کې واچولې ترڅو اوبه راپورته شوې اوبه يې وڅښلې او په بېره والوت .

تلن لار: خدای له هغه چا سره مرسته کوي څوک چې د ځان مرستندوی اوسي.

RINGRAZIAMENTI

Questo progetto ci ha visti impegnati per oltre un anno.

Un anno nel quale abbiamo iniziato meravigliose collaborazioni, stretto amicizie importanti e conosciuto storie provenienti da ogni angolo del mondo. Un anno in cui abbiamo avuto la fortuna di conoscere persone che hanno condiviso con noi un piccolo pezzo di questo viaggio.

Un ringraziamento speciale va a Nicola Del Soldato, l'illustratore che ha disegnato la copertina di questo libro, regalandoci, inconsciamente, l'idea di un elefantino-palloncino. Nicola ha illustrato alcune favole e ha creduto in questo progetto prima ancora che prendesse forma.

Grazie ai ragazzi del Liceo Artistico Statale di Genova Paul Klee e Barabino (Montagna, Pedemonte, Isola, Parodi, Selvaggi, Ravera, Placido, Tornari, Adani, Bertazzini, Cevallos, D'Amico, Ferrari, Danini, Gestro, Guglielmi) che con il loro impegno e la loro passione, hanno illustrato, con precisione e professionalità, alcune delle favole presenti nel libro.

Grazie ai vari illustratori che, a titolo volontario, hanno prestato il loro talento a questo progetto: Elena, Barbara, Mariia, Federico, Pamela, Chiara, Nicola, Fabio.

Grazie ai beneficiari dell'accoglienza e ai vari amici che hanno raccontato le loro favole, mettendosi in gioco e donandoci un frammento della loro cultura: Benson, Joseudy, Kinai, Elka, Federico, Marcela, Sajiwani, Rebecca, Khalil, Boubacar, Marsela, Lyn, Mariia, Veronika, Lara, Rehman, Aijad.

Grazie ai mediatori culturali e ai traduttori che ci hanno aiutato a tradurre i testi: Virginia, Benson, Rehman, Lara, Elka, Maria, Bogdana, Latif.

Grazie alle volontarie di Sestri Levante che ci hanno supportato, soprattutto nelle prime fasi del progetto: Guia, Elena, Valeria e Tina.

Grazie a Maria Diletta Demartini, direttore sociale del Comune di Sestri Levante, che crede in noi e nella nostra creatività, spingendoci continuamente a interrogarci, a cercare e a "raccolgere storie".

Grazie ai coordinatori degli enti attuatori e ai colleghi che hanno prestato i nomi ad alcuni dei personaggi del nostro libro.

Grazie alle insegnanti delle scuole primarie di Sestri Levante che sono state

fonte diretta e costante delle difficoltà che i bambini incontrano nella vita scolastica di tutti i giorni.

Grazie a Giorgia Matarese che ha curato con grande impegno e creatività la parte grafica, permettendo alle nostre idee di prendere forma.

Grazie ai bambini dei nostri progetti, che sono stati la prima e la più grande fonte di ispirazione per questo libro e che, con il loro impegno, la loro voglia di riuscire, la simpatia e l'ironia con cui riempiono ogni nostra giornata, ci hanno dato l'energia per portare a compimento questa impresa.

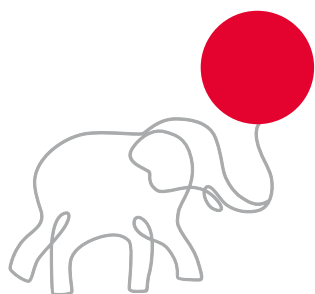
Il libro è dedicato a voi e a tutti i bambini che, in qualsiasi momento della loro vita, si sono sentiti diversi o semplicemente lontani da casa.

Chiara Carlini

Chiara Giacobelli

Gianluca D'Atri

Équipe SAI Sestri Levante



Il libro è scaricabile, in versione integrale, sui siti:

www.agoracoop.it • www.villaggio.org

Progetto grafico

MATA • www.giorgiamatarese.com

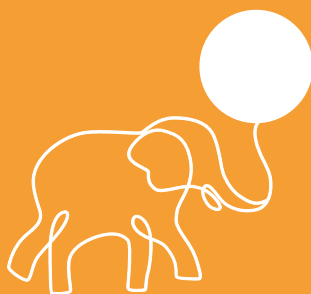
Stampa

TIPOLITOGRAFIA EUROPA • Recco (GE)

Stampa Grafica Europa



Finito di stampare nel mese di Giugno 2023



Trovare un nome per un elefantino volante non è mica semplice!

Quello, trasformato in palloncino, volava via ad ogni soffio di vento e nessuno riusciva a guardargli il musetto abbastanza a lungo da capire quale potesse essere il nome più adatto.

Come sempre ad aiutarci è stato un bambino: "Azadi significa libertà, in Pashto" ci ha detto un giorno uno dei nostri bimbi afghani. Azadi significa libertà in pashto, in urdu, in persiano.

Libertà di viaggiare, di esplorare, di scoprire, di conoscere e di conoscersi. Libertà come diritto, possibilità, speranza.

Questo libro considera la libertà come un bene prezioso, un orizzonte comune all'interno del quale muoversi, per qualsiasi destinazione, ricordandosi sempre che "non esistono scorciatoie per il nostro viaggio".